

LA NOBILTÀ' GENOVESE DAL BOCCANEGRA ALLA RIFORMA DI ANDREA DORIA

La storia di Genova è generalmente poco conosciuta in Italia.

In occasione della proiezione del "Marco Polo" televisivo, commentando i diversi svarioni storici, e in particolare quelli riguardanti Genova, ci siamo chiesti come mai in Italia le cose di Genova in *tutti* i campi — unica eccezione Cristoforo Colombo, e la nostra presunta avarizia — sono così poco conosciute.

Qualcuno dei presenti ha suggerito che questo potrebbe dipendere dalla naturale riservatezza dei nostri antenati, riservatezza connaturata alla loro professione (il bravo mercante non va a raccontare in giro i suoi affari: non si sa mai, un concorrente potrebbe anche approfittarne) il che induceva i nostri Genovesi a non vantarsi mai delle loro imprese.

Sarà quindi perché, chi più chi meno, i nobili Genovesi avevano dei mercanti tra i loro antenati, sarà perché a Genova i titoli nobiliari erano poco usati, ma è un fatto che, anche nel campo araldico, le notizie sulla nobiltà Genovese sono generalmente scarse e molto imprecise, soprattutto (ma non solo) per il periodo anteriore al XVI secolo. Si scrive infatti di lotte tra nobili e *popolani* invece di chiamarli come si dovrebbe "popolari" (che è tutt'altra cosa), si dice che nel 1797 è stato bruciato il "Libro d'Oro" compilato nel 1528, (mentre quello che è stato dato alle fiamme era quello iniziato a cavallo del 1600 in obbedienza alla legge del 1576), si parla infine di un Patriziato Genovese, ma senza chiarire che si trattava di un Patriziato di ben diversa natura da quello esistente nelle altre città Italiane dove — con l'eccezione della sola Venezia — vi era una semplice nobiltà *decurionale*.

Mi pare comunque che prima di parlare di "nobiltà" sarebbe opportuno incominciare a stabilirne una definizione rapportata ai tempi che sono presi in esame.

Trascurando quegli autori che, con una petizione di principio,

scrivono che la *nobiltà* rappresentava una *élite* sociale ed arrivano ad affermare che i nobili formavano una *casta* di uomini *superiori* agli altri⁽¹⁾ o quelli che consideravano i nobili come appartenenti ad una "classe privilegiata che tendeva ad accentrare il potere nelle sue mani"⁽²⁾, mi pare che la concezione più diffusa attualmente sia quella di collegare la nobiltà con l'esercizio ereditario del potere. Questo concetto è tra l'altro applicabile sia alla nobiltà di origine feudale che a quella civica, accomunandole tra loro come aveva fatto la nostra legislazione Italiana.

Il Mistruzzi⁽³⁾ si riallaccia alla fine dell'Impero Romano dove gli "honestiores" erano gli alti funzionari dello Stato e dove si notava la tendenza all'ereditarietà delle cariche. L'amico Costamagna, rifacendosi al Bartolo di Sassoferrato afferma che l'"officium" porta alla "dignitas" e dalla "dignitas" deriva la "nobilitas"⁽⁴⁾ confermando così con la sua autorità un concetto che mi è sempre stato caro, e cioè che, fino alla Rivoluzione Francese, la nobiltà era stata tale in quanto esercitava una *funzione sociale* e che è merito di questa funzione se è durata tanti secoli, e dà tutt'ora chiari segni di sopravvivenza.

D'altra parte anche la nobiltà feudale derivava in sostanza dall'incarico ereditario dato ad un capo famiglia di amministrare per conto dello Stato (del Re) un determinato territorio.

Quindi mi pare che si dovrebbe poter proporre che, per la Nobiltà avente origine anteriore al 1800, *la qualifica di Nobile si possa attribuire a coloro che appartengono a Famiglie che avevano esercitato ereditariamente un potere amministrativo (Feudale) o a Famiglie iscritte, sempre ereditariamente, negli elenchi Civici di coloro che avevano il diritto di essere eventualmente nominati od eletti a ricoprire cariche pubbliche nelle varie amministrazioni della Città.*

Cessata, alla fine del '700, la funzione amministrativa e di governo, la Nobiltà concessa dopo il 1800 dai vari Sovrani è invece a mio parere, e come ho già detto in altra occasione, una *onorificenza* sia pure ereditaria e di alto prestigio, e mi ha fatto piacere leggere recentemente nella vecchia edizione dei commenti del Peverelli allo Statuto Albertino, nel punto in cui tratta del conferimento di nuovi titoli nobiliari, questa frase: "*i titoli di nobiltà sono assai utili quando restino pure onorificenze*" e quindi vedere che già nel 1849 si valutavano i *nuovi* titoli nobiliari come delle semplici onorificenze⁽⁵⁾.

Entrando ora nel nostro argomento, quello della nostra

Genova, di cui molti autori si sbrigano con pochi luoghi comuni (e sbagliati), il primo che, a quanto mi risulta, ha cercato di approfondire l'argomento è il Girolamo De Ferrari⁽⁶⁾ con uno studio veramente fondamentale in cui ha, per la prima volta, affacciato la tesi, che condivido in pieno ed a cui anzi sono lieto di poter aggiungere qualche elemento di prova, della nobiltà dei "popolari".

Egli dice anche tra l'altro che "a Genova la Nobiltà è lo Stato: Stato e Nobiltà sono due aspetti dello stesso fatto⁽⁷⁾ mentre, da parte sua, il Grendi sostiene che nel Medioevo e soprattutto a Genova "Nobile" era un termine generico di *dignità politica*⁽⁸⁾.

Il Manaresi d'altronde afferma che la nobiltà cittadina (come lo è la nostra) ha fondamento *nell'esercizio della giurisdizione Sovrana*. Egli rileva anche che in qualche Statuto del XIII Secolo venivano usati indifferentemente i termini di "Nobilis" e "Civis"⁽⁹⁾.

Il primo problema che sorge è quindi quello dell'equivalenza di questi due termini, problema di non facile soluzione perché non trova concordi gli studiosi: oltretutto in certe zone d'Italia dove è esistita contemporaneamente Nobiltà Feudale e Nobiltà Civica ho sentito addirittura sostenere che si deve chiamare *Nobiltà* solamente quella che ha origine *Feudale* mentre quella di origine Decurionale o Civica deve essere chiamata *Patriziale* (!).

Da noi invece il Cebà (testè citato dall'Airaldi), vissuto a Genova tra il 1565 e il 1623, nel suo libretto dedicato ai *Patrizi Genovesi* li chiama "Cittadini di Repubblica"⁽¹⁰⁾.

A mio parere l'equivalenza è esistita, ma naturalmente solo in quei Regimi e per quei periodi in cui la qualifica di Civis veniva data a coloro che avevano il diritto ereditario di ricoprire cariche di Governo: e nel caso di Genova mi pare non dubitabile che fino al XV Secolo tutti i Cives potevano essere eletti a tali cariche. Infatti nei decreti di cittadinanza che esamineremo di seguito il nuovo *Cittadino* veniva autorizzato a "utilizzare, godere e fruire di tutte le immunità, grazie, privilegi, onori, esenzioni e prerogative... ecc". Certo non si trattava di un permesso di soggiorno.

Tra l'altro sarebbe anche da chiarire la portata della norma contenuta nel LIBRO MAGNO "capitulorum et ordinamentorum civitatis" dell'anno 1403, dove sembra che abbiano diritto alla *cittadinanza* tutti coloro che, oriundi del distretto, abbiano risieduto in Città per almeno tre anni: probabilmente si tratta

però di persone che avevano giurato l'“*abitaculum*”, come si dedurrebbe dal Titolo della norma: tra l'altro vi sono previste agevolazioni per gli oriundi di fuori distretto ma che abbiano sposato una genovese.

Vediamo comunque che cosa si trova nei documenti dell'Archivio di Stato: ce n'è per tutti i gusti. Si parla di “permessi di abitare”, di “Impegni di abitare”, di concessione di “cittadinanza”, di riconoscimento di “cittadino originario”, si specifica il diritto ad “onori, dignità, comodità, privilegi e prerogative” e si fanno promesse di “protezioni in perpetuo”. La massa dei documenti e la varietà di espressioni è tale che ci sarebbe materia per uno studio apposito.

Per esempio nel Federici:

1214 — *Oberto signore di Montobbio* viene fatto Cittadino e preso sotto la protezione di Genova (come da Giustiniano del Roccatagliata in Archivio segreto)⁽¹¹⁾: quindi si trattava di un “signore” che avrà certamente mantenuto nella sua qualità di “*Civis Janue*” la sua nobiltà originaria.

1417 — vengono fatti Cittadini Giovanni, Cristoforo e Antonio Serra⁽¹²⁾, e questi Serra e i loro discendenti si ritrovano successivamente considerati nobili.

1445 — Vitale Borromeo di Milano viene fatto cittadino con i suoi discendenti⁽¹³⁾.

Nel 1453— Prospero Adorno concede a due pronipoti di Papa Sisto IV la qualifica di “*civis Janue*” con immunità, garanzie, ecc., ma oltre a disquisire sull'opportunità di concedere loro il “*civilitatis privilegium*”, in altra parte dell'atto specifica “*civis in nobili genere ac cetu et dignitate nobilium*”. Da tener presente che altri membri della famiglia erano già stati ammessi alla cittadinanza (Appendice D).

Nel GANDUCCIO troviamo che nel 1479 Michele Bernissone, di famiglia “ascritta” alla città di Albenga, chiede di acquisire la cittadinanza di Genova (i Bernissone ad Albenga avevano ricoperto cariche tra cui quella di Sindaco).

Nei “*Diversorum registri*” si trovano molti decreti tra cui:

Nel 1490 viene concesso al dottore in leggi Gerolamo Boero oriundo di Taggia, in riconoscimento dei suoi meriti la cittadinanza, “anzi la cittadinanza originaria, con tutti gli onori, dignità, comodità al pari degli altri cittadini”. In più viene ammesso al collegio dei giuresperiti.

Nel 1491 i fratelli Bernardo e Giacomo Argirofo di Chiavari

chiedono di poter abitare a Genova e di ottenere la cittadinanza, (nel 1494 ripetono la supplica, che evidentemente non ha avuto esito favorevole).

Nel 1494, a dimostrazione della gratitudine del Comune di Genova verso i cittadini meritevoli, viene concesso al Magnifico Luca Spinola q. Battista un "privilegio" con l'impegno dello stesso Comune di proteggerlo in perpetuo.

Nel 1498 altro privilegio, concesso a Giovanni Ramorino di Portomaurizio, dottore in legge, che viene riconosciuto cittadino a tutti gli effetti, considerato anche il suo matrimonio con una genovese; viene anche iscritto alla matricola dei giuresperiti.

Questi e i numerosi altri nuovi cittadini di cui si trovano i nomi in altri atti provengono dunque tutti da ceti sociali di un certo livello e se noi pensiamo che siamo in una Città dove i mercanti sono iscritti sia tra i "nobili" che i "popolari" mentre i notai vengono iscritti tra gli "artefici", risulta indubbio che questo termine di "civis", che comporta "onori, immunità, dignità e privilegi" è certamente un titolo che appartiene ad una "élite".

E che quelli che avevano il diritto di amministrare il Comune fossero tutti "Cives" lo si deduce anche dal fatto che il "Liber" istituito delle riforme del 1528 per iscrivere i *Nobili* (vecchi e nuovi) si chiamava "Liber Civilitatis" e solo per il libro successivo, scritto in applicazione della legge del 1576, si incomincerà ad usare il nome di "Liber Nobilitatis"⁽¹⁴⁾.

Risolutiva in questo campo è la domanda avanzata il 7 settembre 1531 (Appendice E) nell'interesse di dieci cittadini vivi e di 37 già morti che non erano stati iscritti "con gli altri *Cittadini* nella universale elezione di tutta la Nobiltà della Repubblica nel libro della *Civiltà* per cui essi sono privati, per dimenticanza o incuria, della *Civiltà* e quindi non possono godere della dignità *Nobiliare*". La decisione è che essi debbono godere del "*privilegium Civilitatis Seu Nobilitatis*" e che quindi "devono essere compresi nel numero dei *Cittadini Nobili*". E' questo un documento molto interessante e che verrà utile anche ad altri scopi ma sotto lo stesso profilo è opportuno citare anche l'analogo Decreto 18 marzo 1598 (fatto dopo l'emanazione della *Leges Novae*) che, ammettendo 61 membri della Famiglia Fornari al *Liber Nobilitatis*, non accenna più in nessun punto alla parola *Cittadino* (Appendice F).

Evidentemente solo con quest'ultima riforma era finita l'abitudine di usare indifferentemente i due termini.

Ma a complicare le cose di Genova interviene il fatto di cui ci hanno ampiamente e dottamente parlato i relatori che mi hanno preceduto nelle varie tornate di questo convegno e in particolare Forcheri, Agosto, Barni, Grendi, e cioè della contemporanea partecipazione al potere dei *nobili* e dei *popolari*.

Siccome ho condiviso il parere del De Ferrari sulla nobiltà dei "popolari" mi sembra necessario qualche ulteriore precisazione su questo argomento.

Dobbiamo notare anzitutto che nei primi Annalisti⁽¹⁵⁾ la parola nobile viene sempre usata come *aggettivo* del termine *civis* nello stesso modo in cui sono usati i termini "egregio" o "migliore" (egregi cittadini, i migliori cittadini, nobili cittadini) e anche questo conferma che per i Genovesi di allora le persone che oggi chiameremmo "nobili" erano quei "cives" abitanti della città, che avevano la pienezza dei diritti civili, compreso — diremmo oggi — l'elettorato attivo e passivo, privilegio che era riservato ad una sola parte degli abitanti della città.

Che poi questi nobili cittadini trasmettessero la loro funzione, e quindi la loro qualifica, ai propri figli, creando così delle famiglie con diritti ereditari, rientra nella logica dei tempi in cui l'unica istruzione, fuori dalla lontana università, era quella familiare ed era perciò naturale che i figli ereditassero dai padri anche la posizione sociale corrispondente all'educazione ricevuta.

Anzi, a proposito della formazione della Nobiltà e dello "Status" Nobiliare, mi permetto di aprire una breve parentesi raffrontando questa nascita della Nobiltà civica in una Città ad ordinamento Comunale con qualche cosa di analogo che ho rilevato nei processi Nobiliari di ascrizione all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro in Piemonte, in pieno regime Feudale. Qui, per riconoscere i quattro quarti di Nobiltà prescritti, non si esigeva che vi fossero state delle investiture Nobiliari da parte del Sovrano, ma bastava che il candidato dimostrasse che, per varie generazioni, i suoi antenati avevano ricoperto cariche Comunali e avevano condotto un tenore di vita "*more nobilium*" (attraverso matrimoni, sepolture presso l'altare, stemmi): quella che oggi si chiama "centenaria prescrizione"⁽¹⁶⁾. Anche nell'ambiente feudale; d'altronde per concedere nuove investiture di feudi, il Sovrano esigeva talvolta che l'investendo godesse già di una Nobiltà generica: costituita appunto da una vita "*more nobilium*"⁽¹⁷⁾.

Ritornando al nostro argomento è certo che nei primi tempi del Comune le famiglie che detenevano il potere in Genova erano

logicamente i figli di quelle che nel periodo Comitale avevano gravitato nell'ambiente dei grandi feudatari e del Vescovo: certo i discendenti da nobili feudali e a cui si erano aggiunti man mano quelli che giuravano l'abitacolo.

Ho detto "logicamente" perché in quelle famiglie si era tramandata una maggior competenza amministrativa ed attitudine al comando: dai cognomi connessi alle cariche si rileva facilmente che nei primi tempi furono sempre i membri delle stesse famiglie ad essere Consoli e Anziani; e per lungo tempo, anche in pieno regime popolare, è stato ai membri di queste famiglie che sono state affidate le ambascerie ed i comandi militari, anche se non mi pare che questo privilegio sia mai stato codificato in nessun momento. Tutt'al più verrà il tempo in cui i vecchi nobili avranno il "privilegio" a rovescio: quello sancito dal decreto del 1362 "contro i nobili" che comporta per loro il *divieto* di ricoprire i posti al vertice! (18).

E questo si verificherà quando a fianco del primo gruppo di famiglie, associate nella Compagna, avrà preso il sopravvento l'altra associazione, quella dei reggitori del "Populus" (quello che mi pare si potrebbe definire una specie di anti-comune) e cioè quando i popolari si saranno impadroniti del potere e domineranno la politica genovese (19).

Forse la Compagna dando vita al "Comune" aveva voluto affermare di essere al servizio della *comunità* dei cittadini genovesi e per contrapposizione i nuovi "Cives" per affermare la loro promessa di operare a favore di tutta la *popolazione*, chiamarono questa nuova associazione (che era di *interessi*) con il nome di "Populus". Quello che è certo è che il termine di "popolari" non deve essere confuso con quello di "popolani" (come ho letto in qualche autore) perché non si trattava di membri del popolino ma di ricchi signori e di mercanti, che qualche volta fuori Genova possedevano importanti feudi (come ad esempio i Capofregoso di cui ha parlato la prof.ssa Borlandi) o ville estive (come è riconosciuto dalla stessa costituzione del 1363) (20) quando stabilisce i turni per la villeggiatura dei "popolari" che coprivano le più alte cariche di governo del Governo.

Ritornando però al nostro argomento, il primo Annalista che nel 1220 usa per la prima volta il termine di Nobile come sostantivo è Marchisio Scriba, e questo succede quando con questo titolo vengono designati otto cittadini deputati alla Amministrazione Finanziaria (21). Generalmente si è ritenuto che questo nome

di "otto nobili" stia ad indicare solo una dignità, una qualifica di onore, ma il sorgere di questo termine contemporaneamente a quando si incomincia a parlare dei "popolari" mi fa piuttosto pensare che gli otto cittadini "costituiti a ricevere e spendere i denari del Comune" non siano stati chiamati Nobili a titolo di onore ma che fossero stati scelti appositamente tra quelli che appunto venivano chiamati "Nobili" e cioè tra i vecchi reggitori del "Comune". E il successivo racconto del Marchisio Scriba sembra confermarlo. Forse questa decisione era stata presa perché trattandosi di un incarico della massima delicatezza era stato ritenuto necessario che i prescelti dessero il massimo affidamento e avessero in materia l'esperienza ereditata dai loro antenati.

E' lo stesso criterio che — come visto — veniva usato per gli Ambasciatori e i Capitani di Galea⁽²²⁾. E gli *otto nobili* fino a quando porteranno questa denominazione e non saranno sostituiti dagli otto "sapientes" nel 1340⁽²³⁾ saranno sempre membri delle vecchie Famiglie Nobili.

Certamente è sintomatico che questo episodio nasca contemporaneamente, come ho detto, con l'inizio del "Populus". Infatti nel 1227 l'Annalista Maestro Bartolomeo ci racconta, descrivendo le solite liti cittadine, che il "Popolo" aveva preso in affitto, e a caro prezzo, una sede nelle case e nelle torri di Ingo Della Volta⁽²⁴⁾. Quindi nel 1227 l'Ente (che io chiamerei partito) "Populus" era già regolarmente costituito, aveva una sua sede, e sarebbe durato per 300 anni.

Sembra qui superfluo ripetere le alterne vicende che hanno caratterizzato il Governo di Genova sotto questo bipartitismo che talora portava al potere gli uni, talvolta gli altri, e in qualche caso stabiliva che negli Uffici vi fosse una ripartizione paritaria. Divertente in proposito che nelle cause di valore inferiore alle 100 lire, che dovevano essere per Legge decise con arbitrato, vi erano elenchi separati di "boni vires" (gli arbitratori) nobili e popolari. Ma anche i "partitori di avarie", quelli che fissavano l'importo delle tasse, avevano Uffici separati uno per i Nobili e uno per i Popolari. E' poi soprattutto interessante (anche se non è una novità) ricordare che le due Associazioni si erano date un assetto diverso ma non del tutto dissimile. I Nobili erano riuniti in Alberghi, i Popolari in Conestagie; i primi raggruppavano generalmente Famiglie che abitavano in palazzi contigui tra loro e qualche Albergo aveva sul posto anche la propria parrocchia Gentilizia: le Conestagie si articolavano invece piuttosto secondo i quartieri cittadini

(quindi sempre vicini di casa)⁽²⁴⁾ e forse si appoggiavano alle numerose Confraternite esistenti.

Il Grendi ha citato l'esistenza di 97 alberghi nel 1347⁽²⁵⁾

Io nel Federici ho trovato:

Nel 1364 — 66 alberghi nobili

14 conestagie popolari

Nel 1414 — 74 alberghi nobili divisi nelle 8 Compagne

Nel 1416 — 66 nomi di Vicari e Confalonieri popolari divisi per Compagna

Nel 1439 — 70 alberghi nobili⁽²⁶⁾

mentre da un manoscritto seicentesco compilato da un "Ferrari" risulterebbe che dopo il 1450 gli alberghi si erano concentrati riducendosi a meno di 40⁽²⁷⁾. Poi nel 1528 diventano solo 28 per legge, e nel 1576 scompaiono.

Ma anche i Popolari formano Alberghi: nel 1362 i Giustiniani, nel 1393 i De Franchi. D'altra parte non è detto che i nobili abitassero tutti nelle case dell'albergo. Dai Registri "focagiorum" si rilevano molti nomi di nobili (anche dei D'Oria, Cattaneo, Spinola, Grimaldi, ecc.) registrati sotto una "Contrada" insieme a Popolari (che sono però la maggioranza) e sembrano quindi tassati nella Conestagia⁽²⁸⁾.

Già in un mio precedente intervento avevo però fatto notare che, a mio parere, nobili e popolari non formavano due veri Ceti ma qualche cosa di molto simile agli attuali partiti, che avevano caratteristiche fondamentalmente corporative e che come gli attuali partiti si dividevano correnti e sottocorrenti, in bianchi e neri, in ghibellini e guelfi. D'altronde anche un maestro come il Barni riteneva che gli Ordinamenti e gli Istituti di questo periodo fossero "tendenzialmente *democratici*"⁽²⁹⁾.

Ma sulla questione mi pare anche opportuno citare due frasi di Oberto Foglietta e che mi sono state segnalate dall'amico Bernabò Di Negro: "il nome di Nobile a Genova è nome di fattione e non di sangue migliore o di migliore Casata"⁽³⁰⁾ e l'altro "la distinzione tra Nobili e popolari non dipende da antichità di Famiglia né da meriti maggiori"⁽³¹⁾.

Queste affermazioni gli avevano però attirato aspre critiche da parte dei patrizi suoi contemporanei che ad un certo momento lo esiliarono da Genova, salvo poi richiamarlo per dargli l'incarico di "Annalista" del 1576.

Purtroppo non sono riuscito a trovare elementi per stabilire se tra i due partiti vi erano solo antagonisti personali o se, come è

più facile pensare, vi erano differenze di politica economica. Sarebbe un problema da studiare.

Quello che però è certo è che entrambi, da buoni genovesi erano liberisti e individualisti.

Altro punto che deve essere preso in esame è quello dei singoli individui a cui venivano assegnate cariche di Governo. Quando in un elenco di *anziani*⁽³²⁾ trovo elencati insieme con dei Doria, Grimaldi, Fieschi, Spinola altre persone indicate col solo nome di battesimo e quella del mestiere (speciario, lanero, pelisaro, battifoglio e macellaro) senza indicazione di cognome la tesi della "Nobiltà" dei popolari diventa ardua da sostenere. Malgrado accurate ricerche non sono riuscito a trovare documenti che risolvano il problema. — Si possono fare delle ipotesi. — Per esempio che il "macellaro", lo "speciario" ecc. fossero tali in quanto *proprietari* della bottega dove però facevano lavorare i loro dipendenti (vedremo poi nelle regole sulle arti meccaniche che l'importante era di non stare personalmente dietro il banco)⁽³³⁾ oppure che fossero stati scelti non per diritto ereditario ma per qualità personali e in rappresentanza della categoria (sindacati? corporativismo?) Mi pare comunque che per essere nobile nel senso che noi diamo alla qualifica non era sufficiente aver ricoperto una carica governativa; occorre averne il diritto ereditario in famiglia e poterlo trasmettere ai discendenti.

Ma quello che è soprattutto di grande importanza agli effetti di questo studio è la costituzione del 1363 dove al capitolo 9 delle "regulae" troviamo che i due Vice Dogi dovevano — entro quindici giorni dal giuramento — *rinnovare* (e cioè aggiornare) il loro "librum", quello dove erano elencate le Conestagie e gli Alberghi e dove dovevano essere indicati i nomi di tutti i cittadini nobili e popolari della città e dei sobborghi, indicando gli *armigeri* (gli uomini atti alle armi) e *quelli che sono o diverranno adatti agli Uffici del Comune* (qui ad negotia communis apti sunt et fuerint). E prescrive che i Vicedogi ne facciano due copie che valgano sia per il Doge ed il Consiglio, sia per gli *elettori degli ufficiali del Comune*⁽³⁴⁾.

Faccio notare che la Costituzione non dice di *formare* un libro, ma dice di *aggiornarlo*, il che mi pare dimostri che un libro del genere doveva già esistere in base alla Costituzione del 1339 — Simon Boccanegra — e forse anche prima.

L'importanza di questo "liber" è molto chiara. Qualche studioso ha ritenuto che si trattasse di una "anagrafe" e non ha

quindi avuto motivo di dargli molta importanza. Ma per chi si occupa in particolare di problemi nobiliari la cosa è diversa. Infatti anche se, forse, nel libro erano elencate varie categorie di abitanti di Genova e non solamente i cittadini con particolari privilegi, l'indicazione dei nomi divisi per categoria, e in particolar modo gli "apti" a ricoprire cariche di Governo, ne forma quasi un libro d'Oro Nobiliare perché — Nobili o Popolari che fossero — elencava tutti gli *eleggibili*.

Purtroppo questo "liber" non è stato ritrovato; ma una sua parziale ricostruzione non sarebbe impossibile facendo l'operazione inversa a quella che avevano fatto gli "electores officialium comunis": si potrebbe infatti elencare tutti coloro che erano stati eletti, in quanto evidentemente erano stati scelti tra gli iscritti al Libro. Nel '600 sono stati compilati con questo sistema molti manoscritti che li raggruppano per famiglie⁽³⁵⁾. L'elenco sarà certamente incompleto, ma sarà sempre utile soprattutto perché permetterà di controllare l'ereditarietà dell'iscrizione al "librum": per i nobili essa mi sembra certa dato il ripetersi dei nomi nelle cariche, ripetizione facile da constatare perché si tratta di un minor numero di famiglie, con nomi più noti. Per i popolari è quanto meno *probabile*, date le consuetudini del tempo; certo si notano nomi di famiglie che si ripetono con abbondanza.

Forse il Federici aveva trovato ancora qualche pagina di questo "liber" dei Vice Dogi: infatti per l'anno 1445 (Appendice C) trascrive lunghi elenchi di Cittadini suddivisi tra Nobili e Popolari, Ghibellini e Guelfi e li mette sotto delle classificazioni che meriterebbero di essere meglio studiate. L'elenco dei nomi sembra infatti copiato da questo "liber" perché li suddivide in "più prestanti Cittadini" — "Cittadini" — "cittadini senza titolo" e cioè li classifica in un modo abbastanza analogo a quanto prescriveva lo Statuto del 1363. Egli nel fare queste suddivisioni usa il termine "Ordine" per le divisioni nobili/popolari, ghibellini/guelfi, e questo mi pare riallacciarsi molto bene alle precisazioni che troviamo negli Statuti sia del 18 Aprile che in quello del 17 ottobre 1528 dove si continua a parlare della necessità che si formi "unicus ordo" di Cittadini⁽³⁶⁾.

Circa l'ereditarietà richiesta per l'iscrizione su questo libro non mi risulta che esista una norma codificata come si troverà poi nelle successive Costituzioni relativamente all'ereditarietà del Patriziato⁽³⁷⁾. Ma, ripeto, la Costituzione del 1369 ci dà la notizia certa dell'esistenza di un libro *ufficiale* del Governo di Genova che

nelle sue registrazioni formava *quasi* un primo “libro d’Oro” della prima Nobiltà Civica Genovese dall’inizio del XIV secolo, che comprendeva sia i cosiddetti Nobili che i cosiddetti Popolari e li parificava di fronte alla Legge e non c’è dubbio che, nel suo aggiornamento, l’ereditarietà deve aver giocato un ruolo importante in un momento in cui il principio della famiglia era radicato al massimo. Lo dimostra d’altronde il testo stesso della norma quando prescrive l’iscrizione non solo di quelli che “*apti sunt*” ma anche di quelli che lo “*fuerint*”: come potevano i vicedogi conoscere il futuro senza ricorrere all’ereditarietà? Come già detto, verrà il momento in cui l’eligendo dovrà essere scelto tra gli uni e quello in cui dovrà essere scelto tra gli altri, vi saranno Uffici che dovranno essere composti in forma paritetica dai due “Ordini”, oppure dovranno essere coperti da un “Ordine” solo, ma siamo sempre di fronte a un elenco di *eleggibili* agli Uffici del Comune.

Se quindi può essere accettata la definizione di “Nobiltà” da me proposta all’inizio di questo studio, questi “*apti*”, ascritti al “*liber*” dei Vice Dogi dovrebbero essere *tutti Nobili*.

Certamente lo saranno poi, e per esplicita prescrizione di Legge, gli ascritti al “*liber civilitatis*” previsto dalle riforme nel 1528 (di cui ha parlato l’amico Forcheri) quelle che suddividevano gli ascritti in ventotto “Alberghi”.

Altrettanto lo saranno gli ascritti al “*liber nobilitatis*” previsto dalle “*leges novae*” del 1576, compilato a cavallo del 1600 secondo le norme dettate da questa nuova Costituzione che scioglie gli Alberghi e ricostituisce le Famiglie con i cognomi originali.

Ed è questo il “libro d’Oro” che è stato solennemente bruciato in piazza Acquaverde il 14 Giugno 1797 — non quello del 1528 come hanno creduto tanti autori!

L’osservazione dell’esistenza di due libri diversi era già stata da me fatta in uno studio del 1976 (semplicemente dattiloscritto ad uso dell’Ordine di Malta) quando mi ero reso conto dell’errore, per il fatto che le varie copie del “*liber*” — rintracciate nei diversi archivi — portavano l’elenco degli ascritti già suddivisi secondo i cognomi originari delle famiglie, mentre se fossero state copie di quello compilato nel 1528, i nomi degli ascritti avrebbero dovuto essere suddivisi sotto i soli ventotto cognomi (quelli degli alberghi). Avevo anche osservato come in molti casi i nomi dei primi ascritti della famiglia erano preceduti da un q. (*quondam*) il

chè provava che al momento della registrazione essi erano già deceduti: e si trattava sempre di due o tre generazioni di persone!

L'ulteriore ritrovamento di vari manoscritti all'Archivio di Stato mi ha dato una conferma a tali deduzioni perché dimostra appunto che nel compilare il nuovo "liber nobilitatis" (e non più Civilitatis) erano stati registrati anche i Patrizi morti tra il 1528 e il 1600. Questo lo si rileva molto bene dal citato documento del 7 settembre 1531 (riflettente dieci viventi e trentasette defunti di vari Alberghi) e quello del 18 marzo 1598 (dodici vivi e quarantanove defunti) dall'Albergo Fornari (appendici E e F). Questi defunti si trovano infatti trascritti con il q. in alcune delle copie del libro d'Oro che ci sono rimaste (qui un matematico scriverebbe q. e. d.).

Penso che un po' di colpa di questa confusione risalga anche ai compilatori del testo delle "leges novae" del 1576 perché mentre nel cap. II della riforma del 1528 il "liber" era chiaramente chiamato "liber civilitatis" il testo del 1576 nel cap. V lo chiama "civilitatis", ma dal cap. VI in avanti lo chiama "nobilitatis". Evidentemente è la forza dell'abitudine.

Naturalmente occorre sempre distinguere la nobiltà anteriore al 1600 da quella posteriore. La prima è una semplice nobiltà *civica* o decurionale di una città che oltre a subire le varie dominazioni straniere, riconosceva una superiore sovranità (l'Impero). Il Patriziato, invece, quello creato dalle riforme in occasione della "riconquistata libertà", è quello che regge una Repubblica che "superiorem non recognoscat"⁽³⁸⁾ e cioè SOVRANA.

Per questa Repubblica dobbiamo ricordare che il Doge aveva ottenuto il riconoscimento del titolo di "SERENISSIMO" (e cioè il riconoscimento della sua Sovranità) dal Re di SPAGNA e dal Duca di Savoia nel 1589, e da Sua Santità il Papa nel 1593⁽³⁹⁾, e quindi qualunque Patrizio iscritto al Libro d'Oro era "in nuce" un possibile erede a tale Sovranità.

Se poi pensiamo che lo stemma della Repubblica era sormontato dalla corona *reale*, e che agli effetti delle precedenza nelle corti Europee la nostra Repubblica era considerata alla pari di una Monarchia, ne verrebbe da dedurre che questi possibili successori alla sovranità del Doge, dovrebbero essere in certo qual modo parificati ai "principi del sangue" o, secondo qualcuno, una specie di principi ereditari presuntivi.

Per inciso, mi permetto ricordare (credo sia già stato detto) che la corona reale si giustificava sia con il dominio sul Regno di

Corsica sia con il fatto che i Genovesi nel 1637 si erano eletti una REGINA: la Madonna Santissima!

L'unico Patriziato che in Italia può essere considerato pari a quello di Genova è il Patriziato di Venezia perché la situazione delle due Repubbliche è analoga. Non mi sembra invece che altre Repubbliche, come ad esempio Firenze, Lucca, Roma, Bologna, abbiano caratteristiche di indipendenza e di sovranità pari a quelle di Genova e Venezia e dei loro Dogi. Quindi i loro Patriziati hanno un carattere diverso dal nostro: sono nobiltà civiche, decurionali.

Questo Patriziato Genovese è nato con le Costituzioni del 1528, perfezionate dalle "leges novae" del 1576 che ne hanno meglio precisato i compiti, i diritti ed i doveri con un insieme di norme che gli hanno permesso di governare la Repubblica per 220 anni, e con risultati certamente notevoli.

Ritourneremo su questo argomento nella prossima tornata, ma qui mi pare indispensabile chiarire un altro grosso equivoco in cui sono caduti molti "competenti: la legge del 1576 al capo II, sotto il titolo COSTITUTIO UNICI ORDINIS stabilisce che la Nobiltà e i Cittadini che amministreranno la Repubblica dovranno essere compresi in un *unico ordine*, che deve essere "unum, solum, et singularem, nullisque terminis aut numeris divisum" e questa norma è stata da vari autori interpretata nel senso che a Genova non poteva esistere altra nobiltà che quella Patriziale: questa interpretazione mi sembra errata.

Questo errore era stato convalidato anche dalla Regia Consulta Araldica e solo tardivamente e solo parzialmente corretto.

Anzitutto io sono convinto che le famiglie che erano nobili prima del 1528 non hanno certo cessato di trasmettere la loro nobiltà ai discendenti anche se, per vari motivi (legali o politici) non sono state iscritte al Patriziato che era stato istituito dalla legge entrata in vigore in quell'anno.

(La legge attuale dispone che sui certificati di nascita non vengano più indicati i nome dei genitori, ma questo non ci fa cessare di essere figli di nostro Padre e nostra Madre e non ci toglie il diritto di portare il cognome di famiglia).

Per esempio, mi è qualche volta capitato di trovare in documenti ufficiali d'Archivio, successivi all'istituzione del Patriziato, la qualifica di "nobile" attribuita a Persone non ascritte al Libro d'Oro (che se fossero state ascritte sarebbero state indicate col titolo di "Magnificus") e questo non in documenti notarili,

dove potrebbe essere un atto di cortesia, ma in documenti di uffici governativi. Ho trovato un GAMBARO, membro di famiglia già popolare, dedicata tradizionalmente al notariato, e non iscritta al libro d'oro forse proprio a motivo dell'esercizio di tale professione "cum scamnum", indicata come "nobile" in un documento del Banco di San Giorgio: evidentemente era ancora considerato come i suoi antenati⁽⁴⁰⁾.

Ma, mentre a Genova questi sono certamente casi isolati sia perché tra il 1528 e il 1600 quasi tutti i "cives" — nobili e popolari — erano diventati patrizi, sia perché in ogni caso, non è certo facile trovare un allaccio genealogico sicuro con antenati vissuti prima del 1500, quando le parrocchie non registravano ancora i battesimi, il caso è invece molto più frequente e facilmente dimostrabile nelle Città del *Dominio*.

Giorgio Stella parla nel 1344 di una sollevazione dei nobili di Chiavari e di quelli di Rapallo e Recco⁽⁴¹⁾ e di quelli di Savona⁽⁴²⁾, ed accenna ai "Consignori di Oneglia"⁽⁴³⁾ tra cui vi erano i D'Oria, e dei nobili di Albenga⁽⁴⁴⁾.

Nell'Archivio Comunale di Novi Ligure c'è la copia di una lettera datata da Milano 6 agosto 1490 firmata da Belmarinus de Castelleto-Commissarius (del Duca di Milano) e che viene letta al Consiglio dei 24 "Sapientes" congregati al suono delle campane nel Palazzo della Terra di Novi. Essa è indirizzata agli "Spectabilibus et nobilibus et prudentibus viris Dominis Praesidentibus negotiis Comunitatis Novarum ac de Alberghis de Girardenghis de Blancis, de Cavanna, de Peregrinis, de Cattaneis, idemque fratribus honorandis"⁽⁴⁵⁾ e il Federici elencava gli stessi "Alberghi" già nel 1451⁽⁴⁶⁾.

Altrettanto doveva esistere nelle altre Città più importanti del "Dominio" anche perché sarebbe difficile pensare che tali Città si reggessero in modo molto dissimile tra loro e dalla Dominante. La relazione del prof. Varaldo ce lo ha confermato per Savona ma certamente nel corso delle varie tornate di questo Convegno ne avremo conferma per le varie Città.

Nel 1535 il Doge e i Governatori della Repubblica Genovese concedevano al luogo, alla terra e al Castello di Novi gli Statuti Civili che determinavano il modo di governare attraverso un "ordine" che non può non definirsi "nobile" come quello che governava la Madre Patria. Questi Statuti contengono infatti oltre alle norme relative alle nomine delle cariche cittadine, anche gli elenchi delle persone che erano "habili ad essere di Consiglio e di

Seminario" e cioè i "Nobili di Novi"⁽⁴⁷⁾.

Certamente nella stessa epoca la Repubblica deve aver concesso analoghi Statuti alle altre Città più importanti del Dominio di Terraferma e sarebbe opportuno pubblicarli.

Troviamo ancora che nel 1629 i Gavotti, vengono ascritti al Patriziato Genovese ma nel verbale compilato dai Governatori relativo alla ascrizione si trova indicato *ufficialmente* che si trattava di *nobili* di Savona⁽⁴⁸⁾.

Mi è stato segnalato come dal "Liber Comunitatis Lodani" (e cioè di Loano) risulterebbe un riconoscimento della "Nobiltà della Famiglia" fatto da Giovanni Andrea III D'Oria Landi, Feudatario Imperiale con jus nobilitandi e conte di Loano, a favore di un certo Gian Battista Lodi.

Il De Ferrari cita una legge del 1733 che riconosce un Corpo della Nobiltà di Corsica e, cosa importante, parla anche dei nobili delle Città di Terraferma: egli cita Savona, Albenga, Ventimiglia, Sarzana, San Remo, Porto Maurizio, e Chiavari⁽⁴⁹⁾. D'altronde anche nel corso di questo Convegno si è ripetutamente parlato di Nobiltà Civiche fuori Genova: i Popolari a Savona (Forcheri) i Nobili nel Ponente (Calvini) la Nobiltà della Riviera di Levante (Barni) le Famiglie Nobili di Savona nel '400 (Varaldo) le Famiglie di Albenga (Costa). Come già osservato tutte queste Famiglie di Nobiltà Civica non possono essersi estinte di colpo nel 1528 e i loro discendenti, per tradizione e secondo le Leggi Araldiche e il diritto Nobiliare, conservano la Nobiltà dei loro Avi.

Queste constatazioni confermano l'errore di chi sostiene che, in base alle leggi costituzionali Genovesi, l'unica nobiltà esistente in Liguria dopo il 1600 era il Patriziato e dovrebbero d'altra parte essere un incitamento a maggiori ricerche sia sui discendenti dei Cives Genovesi che dopo il XVI secolo non erano entrati a far parte del Patriziato, sia soprattutto sulle nobiltà fuori Genova.

Queste nobiltà, che fuori dalla "Dominante" hanno certamente avuto un notevole peso nella storia e nei costumi locali, dovrebbero essere studiate sia nella prima epoca moderna che nelle loro antiche origini. Certamente nelle alte valli dell'Appennino i vassalli dei grandi feudatari si erano poco per volta resi indipendenti nobilitandosi: qualche ramo era sceso nelle città della Riviera acquisendone la nobiltà (per es. i Quartara di Pieve di Teco, i Siri della Val d'Orba, i Pastorelli della Val Argentina, i signori di Bozzolo e quelli di Lavaggio) ma certamente altri rami della stessa famiglia e di altre famiglie simili erano rimasti nelle loro

terre feudali: come sono finiti?

Sono soprattutto coloro che abitano nelle due Riviere che hanno la possibilità di fare queste ricerche: li attendiamo alle prossime tornate di questo Convegno con l'esito delle loro fatiche e li ringraziamo fin d'ora.

P.S. — Le numerose citazioni che ho dovuto fare delle "Collectanea" di Federico Federici in seguito alla quantità di notizie ricavate da quei 5 volumi (quelli di cui avevo già parlato nel precedente convegno (vedi III volume) mi hanno convinto della utilità di pubblicarne a titolo di "campione" tre annate e formano le tre appendici: A (1350), B (1416), C (1445).

(1) J.P. LABATUT, *Les noblesses européennes*, Presse Universitaire Paris 1975

(2) G. SABINI, in "Enciclopedia Italiana" vol. XXIV pag. 869.

(3) C. MISTRUZZI DI FRISINGA, *Trattato di diritto nobiliare*, Milano 1961, vol. I, pag. 12.

(4) G. COSTAMAGNA, *Dall' "ARS al COLLEGIUM" nella Genova medievale*, in *La storia dei Genovesi*, vol. III, 1983, pag. 58.

(5) P. PEVERELLI, *Commenti allo Statuto del Regno di Sardegna*, Torino 1849, pag. 159.

(6) G. DE FERRARI, *Storia della Nobiltà di Genova*, in *Giornale Araldico*, Bari 1898, Anno XXV, pag. 8.

(7) *Ibidem* pag. 9.

(8) E. GRENDI, *Problemi di Storia degli Alberghi Genovesi*, in *La Storia dei Genovesi*, 1981, vol. I, pag. 184.

(9) C. MANARESI, in "Enciclopedia Italiana" vol. XXIV, pag. 869.

(10) A. CEBA' *Il Cittadino di Repubblica*, Milano, 1825.

(11) F. FEDERICI *Collectanee*, ASG., Ms/46 pag. 108.

(12) *Idem Memoriae Januensis*, ASG, Ms/50 pag. 251.

(13) *Idem* vedi Appendice "C" — Da un'annotazione sul Ms/ ASG. 50, sembra che sia stato esentato dalle avarie perché esule da Pera.

(14) A.S.G. *Leggi della Repubblica*, Ms/Bibl. 2, 3, 5.

(15) CAFFARO E CONTINUATORI, trad. di C. ROCCATAGLIATA e G. MONLEONE Genova, 1923/5, voll. 1°, 2°, 3°.

- (16) ARCHIVIO RIGHINI DI SAN GIORGIO, *Documenti relativi all'iscrizione all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro del nobile Luigi Celebrini*, 1823.
- (17) E. GENTA *Abilitazione a possedere Feudi negli Stati Sabaudi nel sec. XVIII*, in "Studi in onore di U. Gualazzini" Milano 1982, vol. II, pag. 187.
- (18) F. FEDERICI *Collectanee*, ASG, Ms/46, pag. 237.
- (19) G. L. BARNI *La divisione del potere nelle costituzioni Adorno del 1363 e del 1413 (Nobili e Popolari)*, in *La Storia dei Genovesi*, 1981, vol. I, pagg. 121 e segg.
- (20) *Ibidem* pag. 134.
- (21) CAFFARO ecc. (già citato) MARCHISIO SCRIBA Genova 1925 vol. III pag. 117.
- (22) G.L. BARNI *La divisione...* (già citato) pag. 133. Vedi anche i nomi citati dal Federici nelle *Collectanee*
- (23) F. FEDERICI *Collectanee*, ASG, Ms/46 anno 1340
- (24) CAFFARO ecc. (già citato) MAESTRO BARTOLOMEO Genova 1928 vol. IV p. 49.
- (25) E. GRENDI *Problemi...* (già citato) pag. 184.
- (26) F. FEDERICI *Collectanee* ASG., Ms/46 e 47
- (27) FERRARI *Tabola alfabetica di tutte le famiglie nobili*; Ms/ Ni archivio Sabatelli — Genova.
- (28) FOCAGIORUM 1464 ASG. Ms/611.
- (29) G.L. BARNI *La divisione...* (già citato) pag. 129.
- (30) O. FOGLIETTA *Discorso sopra il nome di nobili*, Biblioteca Corsiniana, Roma, Ms/ 682 carte 366/371.
- (31) *Idem Discorso in difesa di Andronico Garbarino nel 1576* Arch. Stor. del Comune di Genova, Ms/406, c/138.
- (32) F. FEDERICI *Collectanee*, ASG. Ms/ 46 e 47.
- (33) LEGES NOVAE ASG., Ms/bibl. 3 Capo III.

(34) V. PIERGIOVANNI, *Gli Statuti Civili e Criminali di Genova nel Medioevo* Ecig, 1980 pag. 117, nota 40 "Cap. 9." *"De viceducibus et eius officio"*.—*Teneatur autem ipsi viceduces, semper in principio sui officii, infra quintadecimam diem post iuramentum eorum, renovare facere per notarium eorum librum conestagiorum et hominum omnium tam nobilium quam popularium civitatis et suburbiorum, mictendo pro conestabili et principalibus de albergis nobilium, quibus imponant, sub illa pena de qua sibi videbitur, quod infra terminum de quo sibi videbitur debeant esse cum aliquibus de conestagiis et albergis eorum, et in scriptis ponere et sibi presentare nomina singulorum de conestagiis et albergis ipsorum armigerorum et qui ad negotia comunis apti sunt et fuerint, tunc signando illos qui absentes erunt; de quibus fieri faciat seu semper habeat unusquisque vicedux libros spaciosos duos et bene compositos, de quibus copia fieri valeat tam domino duci et consilio quam electoribus officialium comunis et aliis officialibus comunis, prout occurrerit opportunum."* Vedi anche G.L. BARNI, *La divisione...* (citato) pag. 133.

(35) Ad esempio: i manoscritti FEDERICI, GANDUCCIO, LAGOMARSINO, LONGHI, RICHERI, CIBO-RECCO, FERRARI, ASG/Bibl. Ms/169-170 ed altri.

(36) J. PRAWER *Il Regno Latino di Gerusalemme*, Jouvence 1982 p. 301 "nell'uso medievale il termine ORDO indicava molto di più che un'organizzazione o una corporazione; esso implicava l'idea di una *funzione sociale e pubblica*".

(37) LEGGI DELLA REPUBBLICA, ASG. Ms/ 2-3-5, l'iscrizione per diritto ereditario era già stabilita nella prima riforma del Trivulzio del 1528.

(38) G. FORCHERI *Doge Governatori Procuratori Consiglieri e Magistrati della Repubblica di Genova* "La Compagna" 1968 pag. 12.

(39) G. DE FERRARI *Storia...* (già citata) pag. 25.

(40) CENSERIE *Cartolari del Banco di San Giorgio* ASG. vol. V anno 1670 "Il nobile Antonio Maria Gambaro f. q. Vincentio not. si è maritato con Maria Ottavia f. di Andrea Mutso not. con dote di 5.000 lire". Per quanto riguarda lo "Scamnum" (scagno) vedi "Leges Novae" del 1576 capo III, dove si sancisce il divieto per i Patrizi di esercire la professione notarile nello "scagno" o facendo l'avvocato in Tribunale.

(41) CAFFARO ecc. (già citato) GIORGIO STELLA Genova 1972 vol. XI p. 51.

(42) *Ibidem* pag. 55.

(43) Ibidem pag. 59.

(44) Ibidem pag. 40.

(45) G. F. CAPURRO *Storia della città e provincia di Novi* - 1855.

(46) F. FEDERICI *Collectanee* ASG, Ms/47 pag.

(47) STATUTI CIVILI concessi dalla Repubblica di Genova a Novi con Decreto 15 marzo 1535, pubblicati dalla Società Storica del Novese, Alessandria 1976 pagg. 150 e segg. — Il "seminario" era l'urna da cui venivano estratti a sorte i nomi degli eletti oppure anche l'elenco degli eleggibili con tale sistema.

(48) BUSTE "NOBILITATIS", ASG, Archivio Segreto, Mazzo 1 busta 291.

(49) G. DE FERRARI *Storia...* (già citata) pag. 28.

APPENDICE A

Ms. 46

c. 221

a. 1350

Beltrando di San Massimino Arcivescovo XIII

Giovanni di Morta Duce lodato morse a cui successe Giovanni di Valente Duce, che mandò Governatori in Larghero in Sardegna come infra (Luchino de Facio aspirava al Ducato aiutato da Sapgnoli, come in Stella c. 79 a tergo) Francesco Borro Milanese : Podestà in atti di Gabriel de Beffignano in c. 48 nell'Archivio Notariorum.

— di febraro, Anziani R.R.:

Benedetto dell'Arco

Olivero di Castiglione

Martino di Promontorio

Antonio Macia

Antonio di Sarzano

Meliano Ferrando

Ricobon de Vernazza

Gio Bianco speciaro

Nicolò pelisaro

Federico Canelli tagliatore

Oberto Castrone di Sestri

— d'agosto, Anziani R.R.:

Zanotto campanaro

Raffel de Gherardi

Gio. di Fontanegi lanero

Bernardo Ferraro del Borgo di Pre

Lanfranco del Poggio battifoglio

Antonio Magnneri

Antonio di Paulo

Giofredo di Benana

— Anziani in cartulario Pasque:

Nicolò Basso

Raffo Rampegollo

— Officiali de Credentia o sia Consilieri del Duce:

Tomaso di Levanto

Antonio Usodimare

Tomaso Grillo

Leonel Marruffo

Benedetto di Monleone

Olivero di Castiglione

Geronimo di Negro dot.

Antonio di Portovenere

Federico Embriaco

Guglielmo di Lisorio

Antonio Bono di Monterosso

Francesco Erchero

Antonio Ermirio

Tomaso di Sestri lanero

Nazario di Orsetto

Antonio Badizone d'Agostino

Leon Porco

Antonio Mazza

Lanzarotto de Castro drapero

— Officiali di provigione in quinterno:

Segurano di Negro

Benedetto di Dondedeo

— Regolatori come in Giustiniano del Roccatagliata in Archivio Senatus:

Giofredo Grillo

Luchino Pellegrino

Domenico di Garibaldo

Giovanni Pico speciaro.

— Egidio Bocanegra Almirante del Re di Castiglia si convenne con la Repubblica per grani, come in detto Roccatagliata in Archivio Senatus.

— Nicolò di Magnneri Capitano di 14 galere perdente come in

- Annali nostri.
- Filippo d'Oria capitano di 9 galere armate in Scio per Ordine di Simone Vignoso podestà prese Negroponte, come in detti Annali.
 - Babillano Lomellino capitano di 12 galere contra Veneziani, come in Giustiniano del Roccatagliata, in Archivio Senatus.
 - Oberto Gatilussio Capitano di 8 galere, come in quinterno le quali ebbero per capitani:
Luchetto Gatiluxio a nome di Bartolomeo
Fregoso Filippo d'Oria
Tobiano de Maria di Leonardo de Ghisolfi
Giovanni de Campi
Nicolò Picone
Domenico Lomellino
Tomaso de Illioni a nome di Nicolò Pexaro
Antonio Vacca di Finaro
 - Bernabe Usodimare capitani di altre galere
 - Sindicatori:
Saraceno di Negro
Iacobo Carpeneto.
 - Tomaso de Mari Vicario in Riviera di Levante.
Manfredo Gentile podestà di Varazze, come nel Giustiniano del Roccatagliata, in Archivio Senatus a. 1351.
Tomaso di Levanto uno degli Ambasciatori a Milano.
Domenico di Garibaldo ambasciatore al papa, in Cartulario
- Pasque.
- Benedetto Finamore ambasciatore al re di Francia, come nel Giustiniano del Roccatagliata in Archivio Senatus.
- Raffo d'Olivella podestà di San Remo, in Roccatagliata, in Archivio Senatus.
- Ingone Grillo podestà di Saona in detto Roccatagliata.
- Casano d'Oria quondam Simonis vende San Remo alla Repubblica, in atti di Pietro Reza notaio.
- Branca,
Manfredo,
Matteo, d'Oria, fratelli, figli del quondam Brancaleone giurorno fedeltà al Re di Aragona contra gli altri D'Oria di Sardegna e furono investiti di Montelion e di Claramonte et altri luoghi, come in Zurita c. 239 a tergo.
 - Salambros d'Oria figlio di Natale di detto Brancaleone morto fu legitimato dal Re don Petro il 4° per la successione di detti feudi e si dovea maritar una sua sorella in Bernardo de Guimera grande di Spagna come in detto Zurita c. 286 e sotto l'anno 1357.
 - Nicolò.
Morruel, d'Oria contrari a detti Branca e fratelli offersero Larghero a Giovanni di Valente duce che l'accettò e li mandò Governatore a nome publico, come in detto Zurita, c. 286 come sopra.

Ms. 47
c. 30
a. 1416

Pileo de Marini *Arcivescovo XIX*

Tomaso Campofregoso *duce* quale donò quest'anno scudi 60000 al pubblico per estintion di Cabelle, come in Annali nostri.

Giovanni Francesco Panciatici Pistolese *podestà*.

Manfredo del Carretto marchese di Saona *podestà*, in atti di Luigi Tarigo, in Archivio Notariorum in fogliazzo.

Marco de Canedulo *vicario ducale* in libro de Cogorni da me visto

Battista Fregoso *capitano generale del Dominio* in libro instrumentorum

Iohannis de Luco, in Archivio Notariorum prese le castella infrascritte a Malaspini perché Anfran e Spinetta Malaspini haveano ucciso il *Vicario della Spezza* come in Istoria Malaspina del Porcacci, c. 190.

— Di marzo, *Anziani*, come in Roccatagliata in Archivio Senatus:

Ansaldo d'Oria di Casano

Grimaldo de Grimaldo

Andrea Bartolomeo Imperiale dott.

Paolo Usodimare

Georgio de Marini

Tomaso de Savignone

Ambrogio Giustiniano di Giovanni di Banca

Antonio Marruffo di Raffaele

Ambrogio di Berlengerio

Petro di Teglia notaro

Antonio Rebuffo speciaro

Nicolò di Oderico,

eletti da:

Georgio Spinola di Raffaele

Pietro Fregoso per Paolo Usodimare

Matteo Salvago

Tomaso Interiano per Raffaele Squarciafico

Battista

Benedetto Porco quondam Iacobi

Bartolomeo Carrega

Tomaso Iudice notaio

— Teramo Adorno *capitano generale* di qua da giogo, in quinterno z.

— di giugno, *Anziani* come in detto Roccatagliata:

Nicolò Spinola dottore

Nicolò Fiesco

Giofredo Lomellino

Cosmo de Mari

Antonio de Vivaldi

Nicolò de Columnis detto Castagna

Jacobo de Leonardì

Iacobo Leardo

Leonardo Tarigo per Nicolò Tarigo de Frescheto

Giberto de Pino di Sori barbero

Tomaso de Fornari drapero

Battista de Rapallo Lanero

Battista Parrisola di Bisagno

Paolo d'Albaro di Giovanni

Giovanni Balbo notaio sorrogato,

eletti da:

Georgio d'Oria di Domenico

- Rabella di Grimaldo
 Cattaneo de Marini
 Eliano Centurione
 Barnaba de Pagana
 Argon Giustiniano
 Deserino di Pastine not.
 Domenico di Cassana drapero.
- di maggio, *ufficiali della spesa ordinaria* in libro diversorum
 Antonii Credentie, Iacobi de Camulio et Benedicti de Andoria cancellariorum in Archivio Senatus:
 Odoardo Cigala
 Novello Lercaro
 Bartolomeo di Ricobono
 Bartolomeo Carrega.
- di ottobre, *Anziani* in quinterno r.r.:
 Nicolò d'Oria quondam Dominici
 Ansaldo Grimaldo
 Urbano Picamiglio
 Gabriel Squarzafico
 Novello Lercaro
 Iuliano Cattaneo di Cristoforo
 Bartolomeo del Bosco dot.
 Deserino del Poggio
 Battista di Zoagli q. Andalonis
 Simone di Compagnono not.
 Melchio Zerbi
 Zacaria Picone d'Arenzano, *eletti* da:
 Troyolo Spinola
 Raymondo Fiesco dot.
 Enrico Squarzafico
 Urbano Interiano
 Pelegro di Promontorio
 Domenico di Fossatello
 Luigi di Guasco barbero
 Giovanni di Noce notaro.
- *Ufficiali di San Giorgio*, come in detto Roccatagliata:
 Iacobo d'Oria di Andreolo
 Raffaele Squarzafico
- Domenico Lercaro q. Gregorii
 Antonio Lomellino
 Inofrio di Vignolo
 Federico di Promontorio
 Bartolomeo Campofregoso olim Porco q. Iacobo Andrea Marruffo.
- *Ufficiali di provigione*, in mio quinterno n. 5 et in libro XX Pasque:
 Ceva d'Oria
 Nicolò de Grimaldo
 Cattaneo de Vivaldi
 Babilan di Negro
 Antonio Cattaneo q. Ottoboni
 Petro Centurione di Nicolò
 Matteo Calvo banchero
 Damiano Pallavicino dotor
 Giovanni de Franchi per Giovanni de Goano
 Merualdo Marruffo
 Battista Giustiniano olim di Oliverio
 Andrea di Rossio q. Leonardi fu Antonio di Alegro
 Clemente Dolio speciaro
 Manuel Roverino
 Nicolò Giudice notaro.
- *Protettori del Capitolo*, come in detto Roccatagliata:
 Giofredo Fiesco
 Ianotto Squarzafico dot.
 Babilano di Negro
 Geronimo Giustiniano di Oberto
 Francesco di Canezza notaio
 Giovanni di Toirano speciaro.
- *Ufficiali di moneta*, come in Stella, c.178:
 Paolo de Scipioni olim Luciano
 Tomaso Giudice notaro.
- Giovanni Grimaldo *Capitano di 8 galere* in servizio del Re di Franza, in Annali nostri.
 Lorenzo Foglietta valoroso capitano come in detti Annali et in elogi del Foglietta.

- Abram, Giovanni Fregosi mandati
contra Vicentello d'Istria, in
detti Annali nostri.
- Officiali per nettar la Darzena,
come in Stella c. 178:
Antonio Cattaneo q. Ottoboni
militis
Petro Centurione quondam Ni-
colai
Giovanni de Franchi olim di
Goano
Antonio di Alegro.
 - Sindacatori, come in libro de'
Cogorni:
Antonio Spinola quondam Lu-
dovici
Damiano di Negro
Giovanni de Savignone
Battista di Castiglione notaro.
 - Francesco di Torriglia Generale
Consule per Nizzardi, come in
quinterno 000
 - di gennaio, eletti a visitar il
Conte di Tripoli fratello del Re
di Cipro come in Roccatagliata,
in Archivio Senatus:
Antonio Cattaneo
Nicolò Spinola
Battista Giustiniano olim di Oli-
verio
Antonio de Negro.
 - Ambasciatori del Re d'Inghil-
terra, in diversorum Antonii de
Credenza, Iacobi de Camulio et
Benedicti de Andoria cancellarii:
Il Vescovo di Vintimiglia
Ianotto Lomellino.
Perché detto vescovo morse per
viaggio, Federico Boccanegra suo
fratello litiga con detto Ianotto,
come in Roccatagliata in Archi-
vio] Senatus.
 - Bartolomeo Iachero sindaco
contra Corrado d'Oria e Petro
suo figlio per Amelia fu depo-
- sitata in Antonio d'Oria
Officiali in una causa di Simone
d'Oria in quinterno 5:
Petro de Fornari
Paolo di Promontorio
Giofredo Gentile
Paolo Italiano q. Iacobi.
- in libro massarie XXX:
Antonio di Salvo *castellano* di
Castelletto
Adam de Bongiovanni *podestà* di
Capriata.
 - Antonio Marchione *podestà* di
Sestri in fogliazzo Giovanni de
Sarzano et Bartolomeo Bellogi,
in Archivio notariorum.
 - Federico, Lorenzo Federici pro-
vano che *l'isola di Sestri* è ab
antiquo sempre stata de loro
antecessori, in atti di Barto-
lomeo Bellogio e ne scodono per
sentenza il terratico.
 - *Sindicatori (XX)*:
Petro Interiano q. Francisci
Antonio de Camilla
Francesco de Cafeca
Domenico de Fornari.
 - Domenico Garretto *podestà* di
Sestri come in sentenza per li
terratici dell'isola delli Federici,
come sopra.
 - Pietro Fiesco *podestà* di Pera in
fogliazzo ignotorum, in Archivio
notariorum.
 - Giovanni Centurione q. Ra-
phaelis e suo figlio Percivale
franchi da Cabelle come in diver-
sorum Antonii Credentie, Iacobi
de Camulio et Benedicti de An-
doria cancellariorum in Archivio
Senatus.
 - Andriolo di Negro *podestà* di
Levanto in statuti di Levanto
stampati.
 - Domenico Rivarola di Chiavari

- notaio della Corte di Levanto in detti statuti.*
- *Consigli di Levanto in detti statuti:*
 - Giovanni di Rodoano fu Petro
 - Antonio Penello
 - Antonio Pammoglio
 - Antonio di Leonino
 - Bernabo di Pastine
 - Bertolotto de Bertolotti
 - Mafforino Busenza notaio
 - Giovanni di Pastine di Filippine
 - Ioannetto di Rodoano.
- 15 terre prese da Genovesi ad Anfran e Spinetta Marchesi Malaspini di Villafranca perché uccisero il Vicario della Spezza, come in Istoria Malaspina del Porcacci, c. 190 et in quinterno OIII0.
- | | |
|-------------|-----------------|
| Villafranca | Panicagli |
| Brugnato | Santa Catterina |
| Beverone | Liciana |
| Stadaniglio | Terrarossa |
| Suvero | Monvignale |
| Rochetta | Calice |
| Castiglione | Madrignano. |
| Virgoletta | |
- Odoardo Ganduccio di Capriata figlio di Francesco de Negro q. Giovanni olim de Dodo in actis mixtorum Laurentii de Villa in Archivio notario-
rum.
- Iacobo de Guido *collettor di Cabelle delle Censarie*, in libro de Cogorni.
- Cosmo Tarigo mandato con 3 galere per soccorso delle cose de Genovesi in Trabisunda fece relatione d'aver operato bene per la repubblica, come in Stella c. 180, sotto l'anno 1417.
- Giuramento fatto dagli infrascritti *vicarii e confalonieri* della felice *Compagnia* del popolo, come in Roccatagliata, in Archivio Senatus:
- Petro de Teglia notaio *vicario* delle 5 *compagnie di Castello*
- Domenico di Torriglia *confaloniero* della compagnia di Castello
- Giovanni Lavagnino *conestagio* di Sarzano
- Giovanni di Piacenza *vicario* di Ravecca
- Asteno di Clavesana *conestagio* di Mascarana
- Antonio di Campi *conestagio* di Santa Croce
- Giovanni del Poggio *conestagio* di Predone
- Domenico di Corniglia *conestagio* di San Donato
- Nicolò di Filippo *conestagio* di San Nazario
- Nicolò di Belviso *conestabile* del Mole
- Guglielmo di Zuzareto *conestabile* di San Marco.
- Della *compagnia di Piazzalunga*: Pietro Giustiniano di Rocca *confaloniero*
- Melchio di Bracelli *conestabile* di Predone di Piazza Lunga
- Andrea Giudice *conestabile* di S. Donato di Piazza Lunga
- Andrea Ottovegio *conestabile* di Chiavica

Nicolò di Vernazza *conestabile* della Ripa.

Della *Compagnia di Macagnana*

Domenico Cavallo notaio *confaloniero*

Nicolò di Lineto *conestabile* della Porta di Sant'Andrea

Iacobo di Orero *conestabile* di S. Ambrogio

Cristoffaro de Via *conestabile* di Malcantone

Petro Perrone *conestabile* della Croce di Canetto

Della *Compagnia di S. Lorenzo*

Iacobo Rosso *confaloniero*

Antonio di Diano *conestabile* di Pozzo di Curlo

Giovanni di Vercelli *conestabile* ortorum S.Andreae

Giovanni di Pontremoli *conestabile* volte Leonis

Enrico di Quarto *conestabile* di Scutaria.

Della *Compagnia del Borgo* di S. Stefano

Antonio di Fontanegi *confaloniero*

Chiavarino Rattone *conestabile* di Ponticello

Martino Mazucco *conestabile* di Portoria

Agostino Rapallo *conestabile* di Rivo torbido

Giovanni d'Andoria *conestabile* di S. Vincenzo

Andrea di Promontorio *Vicario* delle 5 compere di Borgo

Della *Compagnia di Porta*

Francesco del Mole *confaloniero*

Antonio di Finaro *conestabile* di Chiavoneria

Gervasio d'Oliveli *conestabile* Campi fabrorum

Bartolomeo di Castelletto *conestabile* di Picapetra

Gabriel Axilo *conestabile* di Portofranco

Agostino di Cogorno *conestabile* di Domoculta

Simone di Compagnono *conestabile* d'Aquasola

Della *Compagnia di Soxilia*

Iacobo da Passano notaio *confaloniero*

Bartolomeo de Fornari *conestabile* di Soxilia

Andriolo di Bargagli *conestabile* delli macelli

Lanfranco Tortorino *conestabile* di Spaeria

Lanfranco di Ceva *conestabile* di Fontemoroso

Giovanni di Sale *conestabile* della Maddalena

Leon Cicero *conestabile* di Banchi

Della *Compagnia di Porta Nova*

Martino Raybaldo *confaloniero*

Iacobo di Camogli *conestabile* di Manusola

Nicolò Greppo *conestabile* di Portanova

Giovanni di Varese *conestabile* di Sartoria

Antonio di Quiliano *conestabile* di San Syro

Della *Compagnia di Borgo*

Giovanni Garancio *confaloniero*

Giovanni di Bargagli *Conestabile* di Fossello

Teramo Lexei *conestabile* d'Ontoria
Pietro di Montesoro *conestabile* di Vallechiara
Domenico Cassana *conestabile* Porte vacharum
Della *Compagnia del borgo di S. Tomaso*
Iacobo di Ronco *confaloniero*
Alegro di Rapallo *conestabile* di Santa Fede
Giovanni Sarrabino *conestabile* del Poggio di San Giovanni
Giovanni di Rovegno *Conestabile* de Canceti di S. Tomaso
Antonio Bestagno *conestabile* della Porta fuori S. Tomaso
Mancarono di giurar gli infrascritti perché non comparsero
Il *Conestagio* della Piazza di S. Stefano
Il *Conestagio* di fuori della Porta di S. Andrea
Il *Conestagio* del Pian di S. Stefano
Il *Conestagio* di S. Agnete
Il *Conestagio* di S. Vittore.

APPENDICE C

Ms. 47

c. 86

a. 1445

Giacomo Imperiale Arcivescovo XXII

Raffaele Adorno Duce con L. 12000 annue

Emanuel Scarampo Vicario Ducale in conveni di Ponzo' et era signore di
Cortemiglia in atti di Giovanni di Luco notaio

Barnaba Adorno capitano generale con L. 3.700 di Salario.

— di marzo, Anziani n. 6969:

Brancaleon d'Oria

Francesco Grimaldo

Benedetto de Vivaldi

Raffaele Salvago q. Iacobi

Iacobo Calvo

Petro de Marini

Antonio de Franchi Luxardo

Luchino di Facio

Antonio de Giberti

Andrea de Campi lanero

Giovanni di Valdetaro notaio

Geronimo Pippo macellaro

eletti da:

Francesco Spinola di Lucoli

Raffaele Fiesco

Iuliano Grillo

Domenico Ceba

Damiano Giustiniano

Bernardo de Zerbi

Geronimo Castagnola notaio

Manuel de Rapallo pelissaro

— di giugno Anziani n. 6969:

Sorleon Spinola

Petro Fiescho q. Battista olim de

Caneto

Nicolò Cattaneo

Nicolò Interiano

Babilan di Negro

Iacobo de Oliva

Antonio Giustiniano olim Lungo

Paolo Iudice

Christofforo di Passano

Elisio de Guirardi

Benedetto de Zerbi

Manuel Pelerano notaio,

eletti da:

Nicolò Doria di Domenico

Luca Grimaldi

Petro di Negrone

Manuel di Oliva

Antoniotto de Franchi

Geronimo del Giego

Georgio Canezza notaio

Antonio Badinella

— d'ottobre Anziani:

Galeazzo Doria

Agostino di Negrone

Dorino di Grimaldo per Luca

Grimaldo

Antonio Gentile

Antonio Barabotto

Barnaba Lomelino

Bartolomeo per Luigi de Franchi

di Borgaro

Simone di Levanto

Iacobo de Guiso

Basilio Asinella

Petro de Magiolo lanero

Georgio di Canezza notaio,

eletti da:

Benedetto Spinola q. Luciani

- Daniel Fiesco
 Iuliano Interiano
 Urbano di Negro
 Paolo Giustiniano olim de Campi
 Donato per Petro Bondinaro
 Geronimo Cerro notaio
 Manuel di Rapallo pelizaro
 — di maggio, ufficiali di balia per trovar denari:
 Salvagio Spinola
 Dorino de Grimaldi
 Filippo Cattaneo
 Gaspare Gentile
 Meliadux Salvago
 Manuel de Oliva
 Battista de Goano dot.
 Pelegro di Promontorio
 Antonino de Franchi Tortorino
 Giovanni di Albaro
 Bartolomeo di Mortedo
 Andrea di Bassignana
 — Officiali di San Giorgio:
 Benedetto Spinola q. Luciani
 Luca Grimaldo e per lui Martino de Oliva
 Petro de Mari
 Battista Lomellino e per lui
 Tomaso Usodimare
 Giovanni Giustiniano de Campi
 Francesco de Campi Vignoso
 Battista de Fornari
 Marco di Cassina per Luigi di Nairone
 — Magnifico Ianus Fregoso e magnifico Giovanni Federici, s'accordano insieme a dividersi il dominio di Genova. Promette il Giovanni d'aiutar Ianus al Ducato e Ianus a Giovanni di darli il dominio di San Firenzo e Nebio con mero e mixto imperio e così Sestri et altre terre in quel contorno L. 13000 di conti et altre grandi pensioni e prerogative come per scrittura formata da essi con loro sigilli e dal Cancellario Domenico de Campegli notaro, appresso di me notabile scrittura.
- Officiali di provigione:
 Domenico Bartolomeo per Petro Battista d'Oria
 Domenico Ceba
 Filippo Cattaneo
 Meliadux Salvago
 Antonio de Franchi tortorino
 Cosmo Scaglia
 Oberto di Rocca notaio per Battista Ricio
 Nicolò di Moneglia seatero.
- Officiali di provigione T.:
 Babilan di Negro
 Gasparo Gentile
 Andalo Lomellino
 Nicolò Giustiniano
 Pelegro di Promontorio
 Petro di Montenegro notaio.
- di giugno, ufficiali di moneta:
 Anfran Spinola
 Iuliano Interiano
 Bartolomeo Centurione q. Adae
 Benedetto Gentile
 Damiano Giustiniano
 Bartolomeo di Zoagli
 Petro di Montenegro notaio
 Michele Capellino
- aggiunti a detti officiali di moneta:
 Nicolò d'Oria
 Luciano Grimaldo
 Petro Fiesco
 Filippo Cattaneo
 Raffaele Salvago
 Agostino di Negrone
 Martino de Oliva
 Domenico Ceba
 Pelegro di Promontorio
 Luigi de Franchi Borgaro
 Iacobo Navone
 Cristofforo di Passano

- Brancaleon Marruffo
Tomaso de Illioni
Raffaele di Cassina
Manuel di Rapallo pelizaro.
- Officiali di Romania:
Salvagio Salvago
Battista Fiesco di Caneto
Urbano di Negro
Andrea de Franchi Tortorino
Cosmo Adorno
Luigi di Recco
 - Moderatori delle spese ordinarie,
n. 6969:
Battista Spinola q. Georgii
Stefano Lomellino
Ottaviano de Vivaldi
Leonardo Cattaneo
Nicolò Giustiniano
Guglielmo Marruffo
Tomaso di Mecota
Bartolomeo di Morteto notaio.
 - Commissarii col capitano Adorno
contra ribelli di Sestri:
Salvagio Salvago
Pasqual Centurione
Cattaneo di Dernice
Simone di Mirteto.
 - riformatori delle Pompe:
Salvagio Spinola
Stefano Lomellino
Lamba d'Oria
Brancaleon Lercaro
Brancaleon Marruffo
Giovanni Scaglia
Manuel de Rapallo pelizaro
Andrea de Rocca notaro
 - emendatori vecchi delle Cabelle:
Benedetto Spinola q. Andrea
Stefano Lercaro
Baldassarre de Vivaldi
Giovanni Ambrogio de Marini
Battista Giustiniano
Benedetto de Zerbi
 - d'agosto, eletti emendatori delle
Cabelle:
- Salvagio Spinola
Meliadux Salvago
Andrea Bartolomeo Imperiale
Giovanni Ambrogio de Marini
Battista Giustiniano Lungo
Petro di Sarzano
Petro Bondinaro
Benedetto de Zerbi.
- Officiali per le cose di Tunisi:
Eliano Spinola
Martino de Oliva
Filippo Cattaneo o vero
Centurione
Stefano Lomellino
Giovanni Giustiniano de Banca
Andrea de Promontorio
Clemente Cicero
Giovanni de Vignali
 - di febbraio, eletti officiali per le
cose di Spagna:
Dorino di Grimaldo
Borbon Centurione
Giovanni de Marini pessagno
 - Antonio Gentile
Brancaleon Marruffo
Edoardo di Promontorio
Emanuel di Rapallo pelizaro
Paolo d'Albaro.
 - Tassatori delle spese d'Ambrogio
Serra ambasciatore ritornato dal
Papa:
Salvagio Spinola
Battista di Marini pessagno
Bernaba de Vivaldi
Battista Lomellino
Battista di Goano dot.
Giovanni Giustiniano de Campi
Andalo Marruffo
Giovanni d'Albaro
Oberto di Rocca.
 - Riformatori delle Cabelle eletti
a 28 agosto:
Gaspere Gentile
Dorino de Grimaldi
Guglielmo Marruffo

- Raffaele de Fornari
- Officiali di Ballia:
 - Stefano d'Oria
 - Napoleone Lomellino
 - Cristofforo Toso
 - Basilio Asinella.
- Officiali sopra le cose di Svio:
 - Bartolomeo d'Oria
 - Luca Grimaldo
 - Dario de Vivaldi
 - Meliadux Salvago
 - Luigi de Fornari
 - Iuliano Marruffo
 - Antonio del Ponte
 - Lazaro de Varese.
- aggiunti a detti officiali:
 - Eliano Spinola di Lucoli
 - Battista Lomellino
 - Bartolomeo Imperiale
 - Nicolò de Marini
 - Giovanni Giustiniano de Campi
 - Luigi di Nayrone
 - Antonio Navone
 - Giovanni di Recco notaio.
- officiali delle monete di banchi:
 - Brancaleon d'Oria
 - Gio. Batta Fiesco
 - Melchio de Franchi Luxardo
 - Bartolomeo de Levanto q. Levantini stagnaro
- Censori, come in Roccatagliata, in Archivio Senatus e sono anche in 1443:
 - Benedetto Spinola
 - Iacobo Lomellino
 - Cattaneo di Dernice
 - Bernardo Zerbi.
- di luglio, Sindicatori:
 - Luigi Centurione
 - Angelo Lercaro
 - Ottobon Scaglia
 - Sisto di Moneglia
- Padri del Comune:
 - Angelo Giovanni Lomellino
 - Brancaleone Marruffo
- Guirardo de Goano.
- Custodi del Catino:
 - Domenico Bartolomeo d'Oria
 - Luca Grimaldo
 - Salvagio Salvago
 - Marco Calvo
 - Antonio Giustiniano
 - Cosmo Adorno
 - Giovanni d'Albaro
 - Domenico di Bargagli macellaro.
- Officiali di Vituaglie:
 - Tobia Pallavicino
 - Bartolomeo Interiano
 - Francesco di Levanto
 - Geronimo Calvo Brusaca.
- Gabriel de Persio capitano e commissario a Chiavari.
- Pelegro d'Assereto commissario alla Spezza e Sarzana.
- Battista e Melchio de Costa e loro franchigie in fogliazzo di Tomaso di Credenza 1445 usque 1447.
- Capitani degli artefici:
 - Giovanni Re chiavarino
 - Luca di Portofino
 - Battista Delfino
 - Antonio di Sale
 - Giovanni Boccafo
 - Gregorio di Ovada.
- Prospero Ravaschiero, Giovanni Federici q. Laurentii, Simone Federici q. Federici fanno conveni con la repubblica e per mezzo de procuratori giurano fedeltà con molti patti.
- Giovanni Federici governatore di Castiglione e di molt'altri luoghi circumvicini.
- Giovanni Antonio Fiesco armiraglio di Genova salariato dal publico con L.3600 annue N.V. con cui si fa tregua per mezzo di Bartolomeo Ritigliaro suo procuratore e di Giacomo di Oliva.

- Giovanni Antonio Spinola elletto capitano dell'armata contra Benedetto d'Oria e Marsigliesi e suo protesto.
- Iacobo di Negrone e Nicolò di Moneglia, consiglieri di detto Spinola, come in Roccatagliata, in Archivio Senatus.
- Lazaro de Vivaldi e Marco de Cassina, commissarii di detta armata, in detto Roccatagliata.
- Andrea Squarzafico con sua nave prese una nave de Veneziani in Scio et una galeotta a Catalani.
- Battista Spinola e Antonio di Castelletto, con sue navi contra Petro Falcone corsale.
- Nicolò d'Oria con sua nave fece danni al Re di Tunisi.
- Giovanni Grimaldo signor di Monaco corseggiava in riviera e prese certe barche genovesi.
- Nicolò Grimaldo signore d'Antibo feudatario della repubblica, come in Roccatagliata, in Archivio Senatus.
- Ambasciatori al Re Alfonso: Meliadux : Salvago
Brancaleon Grillo
Nicolò Giustiniano
Nicolò di Negro dot.
- Melchio di Diano mandato al Duca di Savoya.
- Luciano di Montenegro sindaco a Nizza di marzo.
- Cristoforo Toso mandato da S. Giorgio a Luchesi.
- Prospero di Camogli cancellero sindaco al papa.
- Iacobo de Bracelli cancellero sindaco al duca di Milano.
- Franco Lomellino mandato in Corsica per cose pubbliche.
- Battista di Goano mandato in Corsica per cose pubbliche.
- Bartolomeo Facio levato di cancellero et in suo luogo elletto Iacobo Curlo a 20 di maggio.
- Michele Sachero podestà di Sestri come li scrive Antonio Maria Fiesco per Giovanni Federici per le cose di Trigoso, per lettera appresso di me.
- Nicolò Antonio Spinola concesse a frati di Castello che potessero far un ponte fra il loro convento e la sua casa vicina al mare.
- Adherenti in una conveni col Duca di Milano:
Nicolò Grimaldo signor d'Antibo
Enricetto d'Oria signor di Dolc'acqua
I d'Oria signori d'Oneglia
I d'Oria signori del Sassello
I Grimaldi Signori di Monaco
Agostino d'Oria signore di Biso
Li Nobili Spinoli
Li Nobili Fieschi
Borruel Grimaldo signor di Carroixio e moltissimi altri come in quinterno zzz.
- Domenico d'Oria q. Bartolomeo e Ianus d'Oria q. Emanuelis, protestano che non han fatto aderenza anzi che sono obediienti e veri genovesi, come in Roccatagliata, in Archivio Senatus.
- Provisionati dal publico:
Pelegro di Carmandino per L. 150
Nicolò di Castelletto per L. 150
Iacobo di Passano per L. 150
Heredi del q. Luciano d'Oria per L. 100
Raffaele Montaldo per L. 250
Antonio Cassarino per L. 160
- Arbitri fra nobili e Popolari per

- le avarie di maggio:
 Il Duce
 Battista di Goano dot.
 Battista de Marini pessagno.
- Praticatori de Nobili per le avarie:
 Filippo Cattaneo
 Borbon Centurione
 Bartolomeo Lomellino
 Galeazzo Pinello
 Dorino de Grimaldi
 Meliadux Salvago
 Donayno de Marini
 Paolo d'Oria.
- Praticatori de popolari per l'avaria:
 Battista de Goano dot.
 Cristofforo de Fornari
 Antonio de Franchi Tortorino
 Giovanni Giustiniano Banca
 Tomaso Pieve
 Geronimo Porrata
 Simon di Molto
 Giovanni de Invrea.
- Popolari aggiunti alli suddetti praticatori:
 Giovanni Giustiniano de Campi
 Pelegro di Promontorio
 Andalo Marruffo
 Luigi di Nayrone
 Petro Giovanni di Riparolo
 Giovanni di Recco notaio
 Antonio di Zoagli
 Oberto di Rocca
 Antonio del Ponte
 Antonio di Cambio
 Domenico di Bargagli
 Sisto di Moneglia.
- Officiali del sale e lor cancellario
 Guirardo Brevei:
 Manuel Salvago
 Luciano di Grimaldi
 Giovanni di Odone dot.
 Paolo d'Albaro.
- Luciano Scarella q. Gasparis in vestito di Pornassi
- Enrichetto, Raffaele e Prospero Carretti investiti per Castel-franco.
 Benedetto e Manfredo q. Ludovici q. Ludovici Carretti, investiti.
- Sindicatori in S. Georgio:
 Borbon Centurione
 Stefano Lomellino
 Giovanni di Albaro
 Guirardo di Goano.
- Benedetto Lomellino commissario per San Giorgio in riviera di Levante.
- Dottori savii delle Compere:
 Damiano Q Pallavicino
 Giovanni di Odone
- Protettori del Capitolo:
 Petro Battista d'Oria
 Pasquale Centurione
 Antonio Salvago q. Manfredi
 Demetrio Cattaneo
 Giovanni Giustiniani Banca q. Ambrosii
 Luca Saliceto
 Iacobo de Assereto
 Gerolamo Castagnola notaio
- Officiali delle monete:
 Bartolomeo Spinola q. Quilici
 Andalo Lomellino
 Antonio di Cassana
 Simone di Levanto.
- Arbitri fra Nobili e Popolari per le avarie:
 Salvagio Spinola
 Antonio d'Oria q. Petri
 Luciano Grimaldo
 Nicolò Antonio Lomellino
 Nicolò Cattaneo
 Illario Grillo
 Brancaleon Lercaro
 Manuel Oliva
 Brancaleon Marruffo
 Iacobo del Leone

- Giovanni Giustiniano de Campi
 Giovanni di Levanto q. Galeatii
 Giovanni di Albaro
 Manuel de Rapallo pelizaro
 Andrea de Rocca q. Baptiste
 Gerolamo Pippo macellaro.
- Compositori fra dette parti per l'avarie:
 Dorino de Grimaldi
 Damiano Pallavicino dot.
 Battista de Marini Pessagno
 Gasparo Gentile
 Filippo Cattaneo
 Stefano Lomellino
 Battista de Goano dot.
 Cosmo Scaglia
 Andalo Marruffo
 Gerolamo Pippo macellaro
 Bernardo di Zerbi
 Petro di Montenegro notaio.
- Soprastanti per l'habitazione:
 Luca di Rapallo vedraro
 Boniforte Rotolo lombardo
 Antonio de Mari catalano
 Amadeo della Pieve petenaro
 Iacobo di Negro d'Andora.
- Vitale Borromeo e suoi heredi fatti cittadini.
- Giovanni di Romeo detto Anichino e qua conventi per l'avarie, in fogliazzo di Tomaso Credenza concellario, in Archivio Senatus.
- Deserino, Petro, Cristoffaro, Babilano Pallavicini abitanti in Costantinopoli e Pera fratelli per la loro povertà e non havendo alcun bene in Genova suplicano per la conventionione, in fogliazzo di Iacobo Bracelli 1442 usque 1447; desiderando passar per forastieri, in detto fogliazzo.
- Gerolamo di Negro habitante in Caffa valentissimo, come in epistula Principum stampate, c. 17.
 Urbano Testa civis prigioniero a
- Maiorca già sono 5 anni come in dette epistole, c. 30.
 Valentino Borlasca famigliare del Duce, in dette epistole, c. 34.
- Lista di alcuni cittadini di Magistrato senza espressione del nome, come in Roccatagliata, in Archivio Senatus, cioè:
 Luca, Dorino Grimaldi
 Petro Fiesco
 Domenico Ceba
 Battista Lomellino
 Tomaso Usodimare
 Gerolamo Lercaro
 Meliadux Salvago
 Battista de Marini
 Damiano di Negro
 Filippo Cigala
 Giovanni Giustiniano de Campi
 Battista de Goano
 Battista di Fornari
 Andrea de Promontorio
 Luigi de Franchi Burgaro
 Cosmo Adorno
 Paolo d'Albaro
 Cattaneo di Dernice
 Cosmo Scaglia
 Giovanni Giustiniano banca
 Petro Bondinaro
 Marco di Cassina
 Andalò Marruffo
 Giovanni d'Albaro
 Tomaso Iudice
 Bartolomeo di Zoagli
 Giovanni Cicero.
- Partitori delle Avarie (n. 6969):
 Antonio d'Oria q. Iohannis
 Francesco Grimaldo de Castro per Iuliano Grimaldi de Castro
 Carlo Pallavicino
 Urbano di Negro
 Melchio Salvago
 Iacobo Lomellino q. Raphaelis
 Nicolò Interjano q. Iohannis
 Iacobo Calvo

- Bartolomeo Parrisola per Macagnana
 Antonio de Ferrari per Compagnia Sancti Thome
 Cosmo Adorno per il (...) della città
 Filippo de Franchi Figone per Platea Nova
 Oberto Saliceto per Castello
 Antonio Mastrucio per Sancto Stefano
 Paolo Iudice per Platea longa
 Domenico di Bargagli per Soziglia
 Urbano Ciocci per San Lorenzo
 Simone Cavallo per Porta e per lui Guglielmo Marruffo.
- di luglio Partitori delle Avarie:
 Paolo d'Oria
 Dorino de Grimaldi
 Filippo Cattaneo
 Bartolomeo Lomellino
 Filippo Cattaneo per Galeazzo Pinello
 Meliadux Salvago
 Borbon Centurione
 Donayno de Marini
 Battista de Goano
 Giovanni Giustiniano banca
 Oberto di Rocca
 Domenico de Bargagli
- Geronimo de Franchi Iulla comprò un dritto.
- decreti per ognun di loro:
 Gerolamo Boccanegra olim de Clavaro
 Battista Giustiniano olim de Rocca
 Iacobo de Fiesco de Caneto.
- Ellettori dell'Officio di San Giorgio:
 Luciano d'Oria
 Benedetto Spinola
 Benedetto Fiescho q. S.
 Baldassarre Usodimare
- Gaspere Gentile
 Antonio Grillo
 Raffaele Salvago q. M.
 Barnaba Lomellino
 Giovanni Tomaso di Negro
 Pelegro di Moneglia
 Bartolomeo Negro
 Teramo del Cavo
 Iacobo de Benisia
 Iacobo Bianco
 Bartolomeo Parrisola
 Petro di Montenegro notaio
 Oberto Saliceto
 Lorenzo de Viali.
- Consiglieri di San Georgio come in quinterno x:
 Lamba d'Oria
 Antonio d'Oria
 Leonel Spinola
 Sorleone Spinola
 Luca Grimaldi
 Luciano Grimaldi
 Iacobo Fiescho del Caneto
 Ottobono de Vivaldi
 Raffaele Squarzafico
 Antonio Gentile
 Barnaba de Vivaldi
 Gregorio Pinello
 Percival Cattaneo q. Batholomei
 Illario Grilli
 Brancaleon Grilli
 Tomaso Cigala
 Carlo Pallavicino
 Guirardo Pansano
 Iacobo de Negrone
 Leonardo Centurione
 Bartolomeo Imperiale
 Filippo Salvago q. Alarame
 Raffaele Salvago q. Manfredi
 Tomaso Usodimare
 Nicolò Lomellino
 Dario Calvo
 Stefano de Marini
 Brancaleon Lercaro
 Iacobo de Oliva q. L.

Andalo Gentile
 Leonardo Cattaneo
 Benedetto di Negro
 Babilan Ceba
 Pasquale Centurione
 Babilan di Negro
 Francesco Cibo
 Raffaele Sopranis
 Giovanni Scaglia
 Giovanni Navone
 Damiano Giustiniano
 Leonardo Giustiniano
 Filippo de Franchi
 Lorenzo de Franchi olim de
 Viale
 Cristoffaro de Fornari
 Cristoffaro Toso
 Edoardo di Promontorio
 Iacobo de Benisia
 Cattaneo di Dernice
 Bartolomeo Rosso
 Cosmo Griffio
 Stefano Cazella
 Andrea de Rocca
 Giovanni di Levante
 Battista de Facio
 Gerolamo Stella notaio
 Luigi di Recco
 Oberto Saliceto
 Pietro di Marco
 Luigi di Nayrono
 Giovanni di Odone
 Antonio di Cassana
 Donato Bondenaro
 Antonio de Franchi Tortorino
 Guglielmo Marruffo
 Iacobo de Guiso
 Antonio Ermirio
 Antonio de Giberti
 Tomaso de Illioni
 Antonio Valdettaro
 Andalo Marruffo
 Luigi di Oliva seatero
 Cristoffaro di Levante seatero
 Matteo Fatinanti olim Maroso

Tadeo de Zoagli
 Iacobo de Davagna
 Domenico d'Enrico
 Basilio Asinella.
 — *Consiglieri delli più prestanti cit-
 tadini, come in quinterno N.*
Nobili Gibellini:
 Nicolò d'Oria q. Domenico
 Brancaleon d'Oria
 Salvago Spinola
 Alberto Spinola
 Battista Spinola
 Damiano Pallavicino dot.
 Tomaso Interiano
 Pietro de Mari
 Gaspare Gentile
 Agostino di Negrone
 Borbon Centurione
 Gaspare Cattaneo
 Manuel Salvago
 Ottobono de Vivaldi
 Filippo Cigala
 Brancaleon Grillo
Nobili Guelfi:
 Dorino Grimaldi
 Luca Grimaldi per Luciano
 Stefano Lomellino
 Leonardo Cattaneo
 Battista de Marini q. Iohannis
 Brancaleon Lercaro
 Tomaso Usodimare
 Pietro di Negro
 Bartolomeo Lomellino q. Cosma
 Iacobo Fiescho q. Ettoris
 Marco Calvo
 Antonio Marabotto
 Babilan Ceba
 Manuel de Oliva
 Bendetto di Negro.
Popolari Gibellini:
 Battista de Goano dottor
 Battista de Fornari
 Cosmo Griffio
 Antonio Badinella
 Bartolomeo de Franchi Borgaro

Pelegro di Promontorio
 Giovanni Scaglia
 Battista di Canale
 Nicolò Giustiniano q. Francisci
 Gerolamo di Cerro notaio
 Antonio Carena pelizaro
 Antonio del Ponte
 Luca Saliceto
 Tomaso di Mecota
 Gerolamo Pippo.
Popolari Guelfi:
 Tomaso Iudice
 Bartolomeo di Moltedo
 Levantino di Levanto
 Guglielmo Marruffo
 Giovanni di Albaro
 Andalo Marruffo
 Giovanni de Vignali
 Francesco de Franchi Vignoso
 Giovanni di Recco notaio
 Iacobo dal Leone
 Manuel de Rapallo pelizaro
 Antonio de Giberti
 Iacobo de Guiso
 Marco di Cassina
 Luigi d'Oliva
 Giovanni Giustiniano banca
 Sisto di Moneglia.

— *Lista di cittadini con quest'ordine (v.):*

Nobili Gibellini:
 Tedisio d'Oria
 Domenico Bartolomeo d'Oria
 Gerolamo Spinola
 Alberto Spinola
 Gaspare Cattaneo
 Tomaso Cigala
 Petro de Mari
 Lazaro Vivaldo
 Luigi Grillo
 Borbon Centurione
 Gregorio Pinello
 Melchio Salvago
 Tomaso Interiano
 Andrea Marchione

Antonio Ardimento
 Brancaleon Lercaro
Nobili Guelfi:
 Luca Grimaldo
 Andrea De Marini
 Benedetto di Negro
 Gerolamo Lomellino
 Tomaso Usodimare
 Iacobo Calvo
 Raffaele Alpene
 Stefano Lomellino
 Percival Cattaneo di Luciano
 Gerolamo Lercaro
 Cattaneo di Camilla
 Antonio Marabotto
 Andalo Gentile
 Luchino Castagna
 Leonardo Marocello.
Popolari Gibellini:
 Simone Giustiniano
 Cattaneo di Dernice
 Petro Antonio di Lagneto
 Cosmo Adorno
 Agostino de Fornari
 Gerolamo Axilo
 Bartolomeo Mazzola o Luxoro
 Giovanni di Levanto
 Stefano Cazella
 Iuliano di Varsi
 Lazarino delfino pelizaro
 Antonio del Ponte
 Luca Saliceto
 Oberto di Rocca notaio
 Antonio di Pegli
Popolari Guelfi:
 Olivero Marruffo
 Tomaso Iudice
 Marco di Cassina
 Antonio de Franchi Tortorino
 Bartolomeo dal Solaro
 Basilio Axinella
 Pelegro di Moneglia
 Antonio de Giberti
 Barnaba di Ricobono
 Levantino di Levanto

Benedetto de Zerbi
Giulardo Cavalorto
Domenico di Bargagli
Simone di Molledo
Battista di Assereto.

— *Lista de cittadini senza titolo
con quest'ordine (V.):*

Nobili gibellini:

Benedetto Spinola q. L.
Battista Spinola q. G.
Francesco Spinola q. O.
Carrozzo Spinola
Nicolò di Domenico d'Oria
Benedetto d'Oria q. Ceva
Paolo d'Oria q. Ceva
Tedisio d'Oria
Domenico Bartolomeo d'Oria
Raffaele Salvago q. Iacobi
Luigi Salvago
Franco Cattaneo
Filippo Cattaneo
Gasparo Cattaneo
Andrea Marchione
Andrea Squarzafigo
Iuliano Interiano
Andrea Bartolomeo Imperiale
Guirardo Pansano
Barnaba de Vivaldi
Lazaro de Vivaldi
Baldassarre de Vivaldi
Georgio Grillo
Antonio Grillo
Agostino di Negrone
Bartolomeo Imperiale
Gaspere Gentile
Tomaso Gentile
Damiano Pallavicino
Filippo Centurione
Galeazzo Pinello
Battista Cigala
Tomaso Cigala
Ambrogio di Serra.
Nobili guelfi:
Dorino Grimaldi
Aymone Grimaldi

Luigi Grimaldi
Meliadux Salvago
Percival Cattaneo q. Luciani
Ciriaco de Columnis Caligepalii
Pietro di Negro
Babilano di Negro
Damiano di Negro
Battista de Marini
Stefano de Marini
Iacobo de Oliva
Raffaele Lercari
Gerolamo Lercari
Cattaneo di Camilla
Manuel Usodimare
Franco Usodimare
Matteo Lomellini
Battista Lomellini q. G.
Bartolomeo Lomellini q. Cosme
Angelo Giovanni Lomellini
Babilano Ceba
Iacobo Calvo
Marco Calvo
Sisto Dentuto
Antonio Marabotto
Alaon Malocello
Bartolomeo Interiano q. Petri
Andalo Gentile
Pasquale Centurione
— *Popolari Gibellini:*
Simone Giustiniano
Gabriel Giustiniano Recanello
Andrea de Promontorio
Battista de Fornari
Bartolomeo de Franchi Borgaro
Filippo de Franchi Figone
Francesco Re
Cattaneo di Dernice
Giovanni Cicero dottore
Battista di Goano dottore
Cosmo Scaglia
Cosmo Adorno
Antonio Badinella
Luca Saliceto
Paolo di Goano
Michele Capellino

Antonio dal Ponte
Aregordo de Zerbi
Cosmo Griffò
Nicolò Borrella
Iacobo Costa
Oberto de Rocca notaio
Giovanni de Oliva
Raffaele dal Ponte
Gerolamo Pippo
Cristoffaro de Fornari
Giovanni Scaglia
Antonio de Franchi Luxardo
Bartolomeo de Levanto
Gerolamo Bellogio
Cristoffaro di Passano.
Popolari Guelfi:
Giovanni Giustiniano banca
Brancaleon Marruffo
Andalo Marruffo
Olivero Marruffo
Francesco de Franchi Vignoso
Giovanni di Odone
Iacobo del Leone
Bartolomeo Bondinaro
Bartolomeo di Zoagli

Melchio Fattinanti
Raffaele di Marco
Giovanni di Odino
Pelegro di Moneglia
Sisto di Moneglia
Iacobo de Guiso
Germano di Albaro
Antonio Mastrucio
Giovanni de Vignali
Gasparo di Cassana
Manuel de Rapallo pelizaro
Iacobo de Oliva seatero
Petro di Montenegro
Simone di Mirteto
Giovanni di Valdetaro
Raffaele di Cassina
Andrea de Campi
Teramo del Cavo
Marco di Cassina
Antonio de Giberti
Bartolomeo Negro
Giovanni di Vernazza
Luigi di Oliva
Levantinò di Levanto
Antonio di Cassana.

A.S.G. Buste Nobilitatis a. 1478-1632

n.g.2833

1478, marzo 27

Rovere Enrico e Tiberio figli di Leonardo, nipoti di S.S. Papa Sisto IV°

Prosper Adurnus ducalis ianuensium gubernator et Consilium Antianorum Communis Janue, scientes nihil magis conducere rebus publicis ac civitatibus quam cives habere bonos prudentia ingenio virtutibusque prestantes quorum consilio et ope regantur libenter adsciscimus nostre urbi et societati tales viros et eo magis quo a bono genere prodeunt cuius gloria civitatem possit illustrare: Sanctissimus et Summus Pontifex dominus Sixtus quartus ante eius prontificatum cum ad cardinalatus dignitatem pervenisset, dignatus est se et omnem eius familiam de Ruvere ad hanc civitatem deducere, ita ut amodo necesse non foret huius civilitatis privilegium cuipiam ex ea felici gloriosaque familia amplius conferre quos nomen illud generaliter in ipsa civitate includit. Sed tamen nunc a Sua Sanctitate requisiti ut nobilem Tiberium fillium nepotis sui quondam magnifici domini Leonardi de Ruvere qui prefectus alme urbis vivens fuit, et alium etiam Henrichum de Ruvere affinem suum civitate nostra specialiter donare vellimus ad Sue Sanctitatis complacentiam cui multa et pene infinita debere fatemur. Omnibus illis meliori modo, via, iure et forma, quibus magis ac melius possumus etiam de nostre plenitudinem potestatis virtute presentis privilegii prefatos Tiberium et Henrichum ac quemlibet eorum in cives nostros et nostre civitatis assumimus, facimus, constituimus et creamus nostrarque civitate donamus et in nobili genere ac cetu et dignitate nobilium admittimus cum omnibus posteris suis per rectam lineam maribus et feminis ex legitimo matrimonio descendentibus, ita ut ipse posterique sui, ut dictum est, per infinitas series in perpetuum tanquam cives nostri ac nobiles et nostre civitatis ac nobiles cetus consortes et pro civibus nostris ex nobili genere in perpetuum habeantur, tractentur ac reputentur gaudereque, uti ac frui debeant et possint omnibus illis honoribus, dignitatibus privilegiis gratiis, commodis, utilitatibus, immunitatibus, exemptionibus, beneficiis, iuribus, favoribus, emolumentis ac prerogativis apud nos et in quacunque mundi parte quibus gaudent et utuntur ac fruuntur et seu gaudere uti et frui solent ac possunt ceteri cives nostri originarii et nobili genere orti eorumque ac ex eis (ut dictum est) descendentium bona quecumque mobilia et immobilia domus predia loca comperarum Sancti Georgii pecunie supelletilia res et merces apud nos et in quacunque mundi parte et ubi presertim nostra civitas ad presens imperat vel in futurum imperabit, eisdem privilegiis gratiis commodis iuribus et favoribus omnibus gaudeant et fruuntur ac salva et salve sint tanquam bona civium nostrorum originariorum ex nobili genere natorum, ita ut nihil ad huiusmodi gratiam et

civitatis privilegium defuisse eis videatur quod de iure aut consuetudine ed de nostre plenitudine potestatis concedi poterit sane declarato quod preffati Tiberius et Henrichus suique descendentes in posterum, ut dictum est, non aliter per presentem civilitatem intelligantur obligati aut obnoxii facti avariis oneribus mutuis aut aliis oneribus comunis Janue realibus aut personalibus et seu mixtis quam essent et seu fuissent si hec civilitas eis aut descendantibus suis concessa non fuisset ut quod eis complacentiam concessum est in onus non redundet. Mandantes universis et singulis magistratibus nostris tam in civitate quam extra et in quacumque mundi parte, quatenus presens privilegium nostrum et decretum semper et incorrupte ac inviolabiliter observari omni exceptione et contradictione qualicumque reiecta. Sub pena indignationis nostre. Quod perpetuam vim robur ac locum habere volumus ac decernimus non obstantibus aliquibus capitulis, statutis, legibus ac regulis et seu decretis ac aliis quibuscumque quibus quantum premissis obstarent derogamus auctoritate presentium et derogatum esse volumus ac decernimus, in quorum testimonium presentes litteras nostras fieri iussimus et registrari nostrique sigilli pendentis consueti munimine roborari.

Data Janue die XXVII martii MCCCCLXXVIII

Per me Gotardum

+ die X aprilis 1478

Spectatum Officium Monete Communis Janue in sua camera pro more in sufficienti et legitimo numero conragatum intellecto et audito privilegio suprascripto et omnibus conditionibus in eo apposis sub calculis omnibus albis affirmativam significantibus illi annui et consensit.

Per me Gotardum

A.S.G. Buste Nobilitatis, a. 1530-1611
n.g. 2859 A

+ MDXXXI die septima septembris

Ill.ma Dominatio facti certiores infrascriptos omnes cives fuisse descriptos ad infrascriptas familias una cum ceteris civibus in nova reformatione dum per duodecim reformatores fuit constituta et facta universalis electio totius Nobilitatis Reipublicae qui postea pro maiori parte morte corepti in Libro Civilitatis inde instaurato non reperiuntur inserti, unde eorum fillis et successoribus detrimentum generatur qui hac de causa civilitate privati restarent pro parte etiam viventes et putant in curia exemplatoris in dicto libro conscribi sunt cum in priori inter ceteros cives agregatos connumerati fuissent et propterea iudicantes iustum nedum honestum fore ut errores corrigantur, emendantur que propterea quod et infrascriptorum filii tanquam Nobilibus orti parentibus patrio civilitatis beneficio utantur et in civium cetu Nobilium conscribantur et qui etiam viventes in exemplatione novi libri oblivione seu incuria non videntur adscripti dignitate nobilitatis perfrui possint et in numero ceterorum civium connumerari et ideo satis longo discussa examine sese ad calculos absolventes declaraverunt et declarant singulos quosque ex infrascriptis in et pro civibus nobilibus debuisse et debere haberi quorum quidem omnium nati eodem privilegio civilitatis seu nobilitatis pro ceterorum cura filii perfruuntur servatis legibus uti possint in numeroque nobilium civium connumerari et sic ut supra decreverunt quibusvis obstantiis non obstantibus quorum quidem omnium nomina sunt hec tam viventis quam defunctorum

Viventes

<u>Flisco</u>	<u>in Promontoria</u>	<u>in Negrone</u>
Hieronims Marruffus	Georgius de Ferrariis	Franciscus Caffarotus
Franciscus Truccus	<u>in Lercaria</u>	<u>in Vivalda</u>
<u>in Lercaria</u>	Leonardus Buronus	Petrus Johannes de Axereto
Hieronimus Serra	<u>in Imperiali</u>	Jacobus de Sophia
<u>in Pinella</u>	M. Pantaleo Balianus	
Johannes Baptista Sepulina		

Defuncti

<u>in Salvaga</u>	<u>in Lercaria</u>	<u>in Cattanea</u>
Antonius Chiotia et nepos	Hieronimus Baronus	Johannes de Petra
Ambrosius de Conforto	Pelegrus de Salvo	Baptista Zerbinus
<u>in Flisca</u>	Simon de Monelia	<u>in Usumaris</u>
Gregorius Pinellus	Bartolomeus Gurlerus	Ant. Delfinus notarius
<u>in Imperiali</u>	<u>in Negrona</u>	Antonius de Ruvereto
Matheus de Porta	Bartolomeus Navonus	<u>in Auria</u>
Baptista Ardisonus	Jo. Baptista Navonus	Franciscus de Clavexana
<u>in Franca</u>	Dominicus Navonus	Nicolaus Cornerius
Vincentius Mulfinus	Ambrosius Merelus	<u>in Interiana</u>
<u>in Fornaria</u>	Ambrosius Cafferotus	Franciscus de Guano
Ambrosius Cazella	<u>in Gentili</u>	<u>in Calva</u>
<u>in Saula</u>	Antonius Pastorinus	Lazarus de Albario
Hieronimus de Rapallo	<u>in Pinella</u>	Gabriel Judex
Ciprianus Casanova	Petrus Bapt. Mainerius	<u>in Lomelina</u>
<u>in Cibo</u>	Petrus de Frevante	Johanes Pedralbes
Jacobus Baroja	<u>in Pallavicina</u>	<u>in Iustiniana</u>
Jo. Augustinus de	Johannes Basadone	Gaspar Rebuffus
Serravalle		<u>in Spinula</u>
		Thomas de Turri

+

Serenissimo et Ecc.mi Signori

Espone humilmente a Vostra Serentià e Signorie Ecc.me il magnifico Giovanni Francesco Navone del q. Gio. Batta, qualmenti l'anno 1528, detto Gio. Batta suo padre in conforme alli ordini e legi di quel tempo ascritto nel libro della civiltà è perciò ragionevol cosa ora che anco vi fossero scritti tutti li soi dessendenti tra quali esso magnifico Gio. Francesco quale conforme alla dichiarazione e ordine fato per la Ill.ma Signoria l'anno 1531 a 7 settembre che si presenta e stato sotto l'anno 1576 che perciò ne succede necessaria conseguenza che in osservatione delli ordini dello anno 1528 deve essere ascritto nella civiltà Gio. Batta figliolo di esso magnifico Gio. Francesco sicome esso umilmente supplica a VV.SS. Serenissime che voglino ordinare che cossì sia eseguito ne la cui bona gracia umilmente si raccomanda

di Vs Ser.ma Servitor
Giovanni Francesco Navine

+ 1594 23 septembris

Illmi in Palatio Residentes videant et refferant ita mandantibus Ser.mis Collegiis.

A.S.G. Buste Nobilitatis, a. 1530-1611

n.g. 2859 A

atto n. 216

1598, die 18 martii

Fides nobilitatis pro Magnificis Civibus descriptis in familia Furnaria

Dux et Gubernatores Reipublice Genuensis

Nihil est quod magis Principem deceat quam et veritatem tueri et veritatis testimonium sincere et simpliciter ubi se offerant occasio impartiri. Requisiti igitur Nos a Simone Costa nomine m.ci Bartholomei de Furnariis q.d.Luce nobilis genuensis. Omibus et singulis Principibus, magistratibus iusdicentibus aliisque omnibus cuiuscumque status, conditionis et qualitatis in quavis mundi parte degentibus ad quorum manus presentes nostrae litterae pervenerint, seu illis presentatae fuerint plenam et indubitam fidem facimus publicoque testimonio testamur familiam Furnariam modo consistentem infrascriptis mortuis comprehensis numero sexagintauno descriptis in libro Nobilitatis nostrae Reipublicae respectu ipsorum descriptorum tantum esse nobilem et antiquam nec non ipsos viros descriptos fuisse et esse nobiles et decriptos in libro predicto Nobilitatis sub eorum propria nobili antiqua et naturali familia et ex his penes quos residet cura et administratio dictae Reipublicae et ex quibus solum eliguntur Duces, Gubernatores et Magistratus qui Civitatem Genuae Provincias Insulas Civitates et loca Domini et universam Rempublicam regunt et gubernant et quod propterea iidem sexagintaunum infrascripti eo nobilitatis splendore fulgent qui in quamvis ab ortu nobilem et antiquum cadere et capere potest et pro nobilibus nostrae Reipublicae sicut ceteri quivis alii nobiles in quacumque mundi parte ab omnibus ubique tractandi, habendi et reputandi sunt omnibusque et singulis honoribus immonitibus privilegiis praerogativis preaeminentiis et locis uti, frui et gaudere possunt quibus ceteri omnes alii viri nobiles nostrae Reipublicae uti, frui et gaudere possunt tam in dominio Reipublicae quam in quavis alia mundi parte. In quorum omnium premissorum fidem has nostras fieri sigilli Reipublicae impressione munir et per Cancellarium et Secretarium nostrum infrascriptum subscribi iussimus.

Datum Genuae in Palatio nostro Ducali die 18 martii 1598;

Nomina eorum sexagintaunius quibus eadem nobilis Furnaria familia in presentiarum constat ut superius dictum est, sunt quae inferius sequuntur: videlicet

q. Sp. Hieronimus

q. Hieronimus q. Baliani

q. Augustinus q. Raphaelis

q. Dominicus q. Raphaelis

q. Pasqual q. Bartholomei

q. Petrus q. Casani

q. Franciscus q. Gabriellis
 q. Octavianus q. Gabriellis
 q. Sp. Jacobus q. Gabriellis
 q. Laurentius q. sp. Jacobi
 q. Bartholomeus q. sp. Jacobi
 q. Balianus q. Tadei
 q. Nicolaus q. Manfredi
 q. Benedictus q. Manfredi
 q. Jo. Baptista q. Raphaelis
 q. Vincentius q. Jo. Baptiste
 q. Octavianus q. Jo. Baptiste
 q. Antonius q. Gabrielis
 q. Stefanus q. Gabrielis
 q. Nicolaus q. Gabrielis
 q. Baptista q. Marci
 q. Franciscus q. Marci
 q. Antonius q. Hieronimi
 q. Gaspar q. Hieronimi
 q. Antonius q. Oberti
 q. Benedictus q. Caroli
 q. Vincentius q. Caroli
 q. Jo. Andreas q. Petri Ambrosii
 q. Nicolaus q. Hieronimi
 q. Octavianus q. Augustini
 q. sp. Lucas q. Bartholomei
 q. Cristophorus q. Bartholomei
 q. Andreas q. Vitaliani
 q. Dominicus q. Petri

q. Nicolaus q. Johannis
 q. Petrus Luca
 q. Hieronimus q. Augustini
 q. Baptista q. Thome
 q. Cesar q. Stefani q. Oberti
 q. Obertus q. Stephani q. Oberti
 Victalianus q. Andreae
 q. Cirpianus q. Philippi
 q. Augustinus q. Gasparis
 q. Gaspar q. Andreae
 q. Obertus q. Antonii q. Oberti
 Jo Augustinus q. Antonii q. Hieronimi
 q. Marcus q. Francisci q. Marci
 q. Jo. Baptista q. Bartholomei
 q. Cristhophorus Cristophori
 Andreas Vitaliani
 Petrus Vitaliani
 Jacobus q. Bartholomei q. Jacobi
 Hieronimus q. Gasparis q. Hieronimi
 q. Manfredus Jo. Baptiostae
 Octavianus q. Marci q. Bartholomei
 Jacobus q. Gasparis
 Bartholomeus Ill. mi Lucae
 Pasqual Ill. mi Lucae q. Bartholomei
 Nicolaus q. Jo Baptistae q. Bartholomei
 Julius Cesar q. Cristophori filii Cristophori
 Jacobus ill. mi Lucae

